6 luglio — 1865 — Numero 25

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da
CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc. Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a SERIE. Eccellenze ed Onorevoli	5.a SERIE. Artisti e Letterati
2.a » Donne Politiche e Donne Letterate	6.a » Borsaiuoli e Commercianti
3.a » Avvocati ed Impiegati	7.a » Originali ed Eccentrici
4.a » Giornalisti e Commediografi	8.a » Eleganti e Sportsmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, Firenze, ecc., riviste drammatiche politiche, varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Cadun numero centesimi 25.

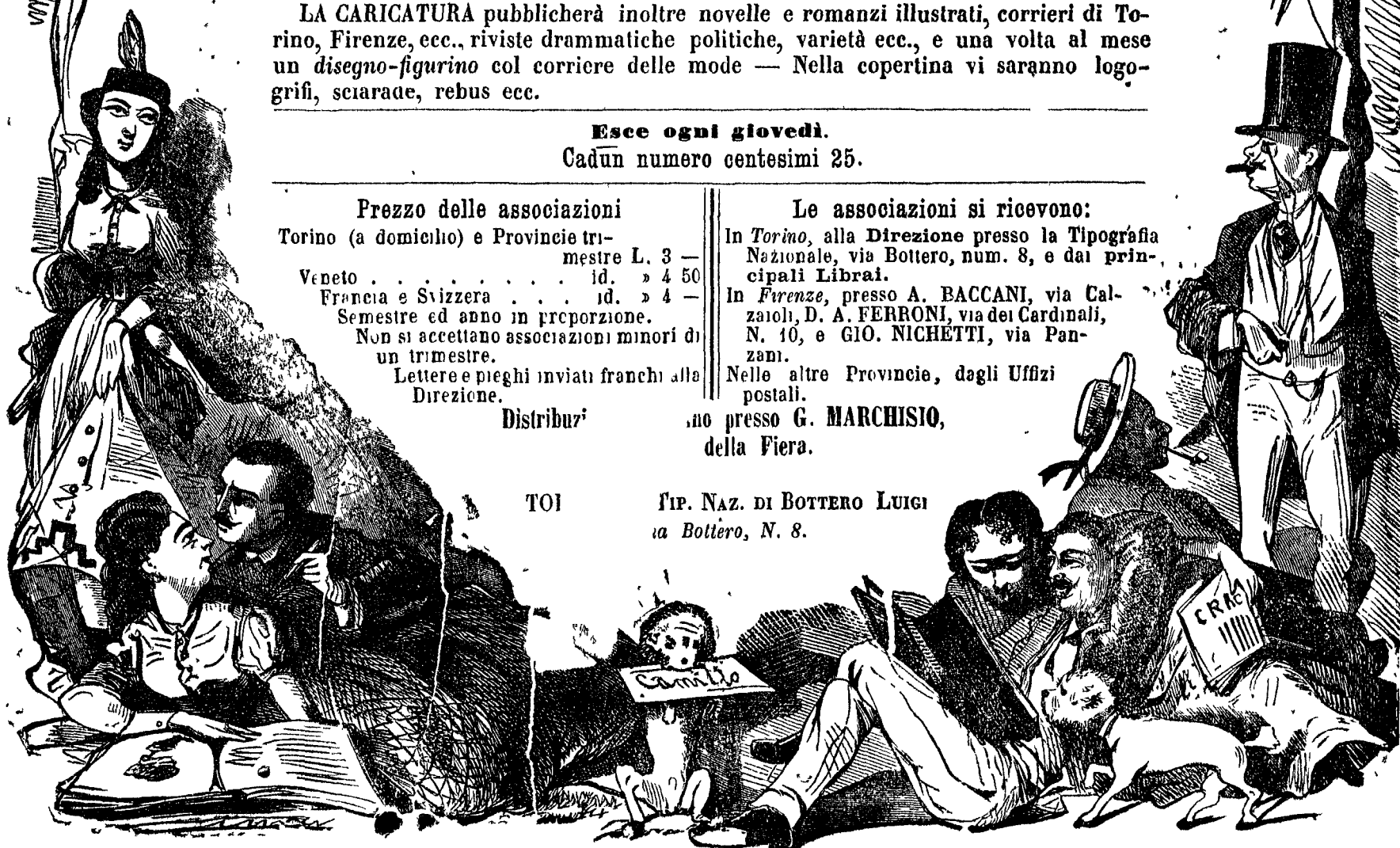
Prezzo delle associazioni

Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —
Veneto . . . . id. » 4 50
Francia e Svizzera . . . id. » 4 —
Semestre ed anno in proporzione.
Non si accettano associazioni minori di un trimestre.
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:

In *Torino*, alla **Direzione** presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8, e dai **principali Librai.**
In *Firenze*, presso A. BACCANI, via Calzaioli, D. A. FERRONI, via dei Cardinali, N. 10, e GIO. NICHETTI, via Panzani.
Nelle altre Provincie, dagli Uffizi postali.

Distribuz[illegible] ...no presso G. MARCHISIO, della Fiera.

TO[illegible] Tip. Naz. di Bottero Luigi
...a *Bottero, N. 8.*

IMPRESSIONI PATETICHE DI UN APPLICATO DI QUARTA

DALLA TAPPA

3 luglio 1865.

Chi vuole vada, chi non vuole mandi.

La verità di cotesto antico adagio Toscano, l'abbiamo provato io e ....., cioè Napoleone ed io. Napoleone che è stato così ben servito dal cugino ad Aiaccio: io che sopraffatto da una valanga *officiale* ho dovuto commettere all'infido Z le attribuzioni del tuo misero X.

Ma quello snaturato di Z vuol dunque farmi levar gli occhi dalle belle Fiorentine! A me che già li lascio dietro spontaneamente ogni volta ne incontro qualcuna!

Assolutamente la mia salvezza richiede ch'io segua l'esempio del mio compagno di sventura, il sopranominato Napoleone, e che mi affretti a ritirare la concessa fiducia all'infedele mandatario.

La rottura è quindi altamente dichiarata; spero, che non essendo noi cugini nè Napoleonidi, il pubblico vi crederà più facilmente, senza che mi sia d'uopo di mandar il compromettente mio surrogante a lavarsi delle sue colpe nei bagni di qualche *Prangins*..... che mi costerebbero troppo.

Io dichiaro inoltre solennemente, salvi i dovuti riguardi alle mie care e bionde Torinesi, che le buone Fiorentine sono realmente e *sostanzialmente* ammirabili sotto, ogni rispetto.

Snelle, aggraziate, esse accoppiano al *sentimentalismo* della figura in generale un pochino patita, il più convincente *realismo* delle forme dissimulate con tutti gli artifizi negativi immaginabili dalla procace astuzia di una donna, colla circostanza aggravante dell'essere Fiorentina.

Il male si è che cotesta mania di dissimulazione provocante non si restringe al vestire, ma è in ogni atto, in ogni passo la cura suprema delle amabili Macchiavelline.

Se s'incontra una ragazza per istrada si può scommettere cento contr'uno che al primo sguardo, foss'anche lo sguardo timido ed estatico d'un collegiale, essa risponde col rivolger risentita il capo dall'altra parte, salvo a sogguardarti poi curiosamente appena s'avveda di non esser avvertita: se alzi gli occhi ad alcuna di quelle gentili testoline che adornano, come stupendi quadri viventi, buona parte delle finestre verso strada, sei sicuro che incontanente il quadro svanisce e non resta che un paio d'occhioni neri e furbi ad avvacciarti dai vani delle persiane improvvisamente abbassate.

Ora a cotesta universale vernice di eccessivo pudore (colla valvola di sfogo del *damo*), aggiungi la bacchettoneria, il pettegolezzo da cittaduzza di provincia, la stessa costruzione delle case colle porte guardate solidariamente da tutte le megere del vicinato, e ti immaginerai facilmente la differenza che ne debbe nascere fra i costumi di Firenze e di Torino.

Così è: c'è la paglia, c'è il fuoco, ma per mancanza di un soffio compiacente che li ponga a contatto l'uno dell'altra, il fuoco si consuma solitario, la paglia va inutile alla malora, ed un povero applicato scapolo è dannato al supplizio di Tantalo, con aperta contraddizione alle immutabili e savie leggi di natura che ci hanno creati e predisposti gli uni per gli altri.

Oh! quelle care *chamere disimpegniate sul Re piano* di Torino! Quel paradiso d'Italia, quell'antico Casino di campagna che favoreggiò già gli amori patriarcali degli avi nostri e coprì ancora di un benigno *trammezzo* la scapataggine dei pronipoti! Quelle deliziose serate sul Po, che hanno così bene ispirato il nostro Pietracqua, quei nidi segreti tra le fronde del Disbarco, stella polare di tante pecorelle smarrite..... dalla bianca e succinta vestina di mussola.....! Oh sogni! Oh costolette.....

. . . .

Ma lasciamo questo terreno che scotta quasi tanto come il lastrico del Lungh'Arno. Facciamo il sodo, poichè non s'ha altro a fare di meglio...! Chissà che negli imperscrutabili decreti della Provvidenza non sia questo un mezzo offertomi per risparmiarmi qualche anno di purgatorio. Col quale ho il piacere di ripetermi il tuo

INFELICE X.

PICCOLA CORRISPONDENZA

Sig. Mos. Mich. — *Cambiano* — Ricevuto vaglia L. 6 — Speditovi *Album*. Siamo ancora in credito di L. 1 pel 2° trimestre.
Sig. Avv. B. — *Ascoli-Piceno* — Id. id.

SCIARADA

Primo
D'ogni gentile affetto
Sede son io lettori.
Secondo
Splendido son ricetto
Di Regi e Imperatori.
Tutto
A stringere e ligare
Sogliommi adoperare.

Spiegazione della sciarada antecedente
FERRO-VIA — FERROVIA

ORIGINALI ED ECCENTRICI

Lit. Rolla Torino

D. GRILLO ho nome e canto come un grillo

D. LUIGI GRILLO

— Chi è quel don Grillo del quale l'*Indépendance Belge* 18 maggio 1865 in una corrispondenza torinese dice: « un autre procès de presse fort cu- « rieux s'ouvrira contre un abbé, M. Grillo, ancien « aumônier de la marine. Cet abbé vient de pu- « blier un des pamphlets les plus violents qu'on ait « jamais osé imprimer en Italie. Il l'a intitulé *Amni-* « *stie aux mercenaires.* Il attaque toutes les repu- « tations. M. Grillo appartient au parti ultracle- « rical. »

— Chi è quell'*ultraclerical* sacerdote che a senso del volteriano giornale del Belgio pubblica dei *pamphlets* e di cui l'*Armonia* e l'*Unità Cattolica* tacciono affatto, sebbene destinati a difendere o sostenere tutte le esorbitanze dei partigiani del clericalismo o della reazione?

— A quale razza di *ultraclericali* o di *liberali* appartiene quel prete di cui nel *Diritto* 22 maggio 1865 si raccomandano le più recenti pubblicazioni con queste parole:

« Don Luigi Grillo, già cappellano nella regia marina e nella brigata Piemonte, mostra di avere spiriti bellicosi più che in un espulso ingiustamente dalla milizia non si penserebbe. Egli sente di aver ragione; ed in un modo od in un altro ha preteso di far entrare nel cervello questa sua persuasione a chi avrebbe dovuto capirla senza tante storie, se pur non fosse di dura cervice. Ma la verità è ingrata a tutti, e più a quei che vogliono ciò che possono.

« Don Grillo scrisse un libro, già da noi annunziato: *Il giubileo ai mercenarii del settembre* 1864 *e di altre epoche;* è un libro molto curioso e interessante per documenti e fatti; ma fu sequestrato. Dopo tanti malanni e tante vessazioni l'autore deve rispondere dinanzi ai tribunali anche di questo suo lavoro. Ma non si perde di animo. Intanto ha già dato una risposta per le stampe col titolo: *Il sequestro e l'accusa.* »

— La è una qualche nuova lettera Enciclica del Papa od una qualche satira il *Giubileo ai mercenarii* poichè il giornale *Il Diavolo* nel suo n. 56 dice: « Che il sig. Fisco di Torino, sia di parere che i mercenari non devono essere perdonati? Questo sequestro mette in seria apprensione molti corrispondenti di giornali *indi-pendenti.* »

— Non ci vuole altro che la fronte di un Roberto Moncalvo per poter dire nel *Gianduia* del 28 novembre 1862: don Grillo essere un *brav'omaccio di prete*; e poi nella *Strenna del Buon umore*, *pubblicazione del Soldo* nel 1863 affermare che *Don Grillo non è ancora passato dalla parte di Don Margotto. E questa è forse l'unica sua colpa! Se avesse fatto un tantino il reazionario, a quest' ora D. Grillo — non che riammesso nella cappellania ed assolto dal crimine di lesa rivandiera — il Governo l'avrebbe fatto Vescovo.*

E qui il signor Camillo mi disse: voi dovete giustificarvi, e così rettificare certe cose.... e tanto più ora che si parla di voi!

Non mi feci per certo pregare, ed eccone la prova.

Nel 1811 nacqui in Ovada di Liguria dai coniugi Domenico Grillo fu Stefano e da Margherita Isabella Torrielli fu Luigi, possidenti in Grillano ed alla Costa, ed i quali a fine di meglio educare i proprii figli si stabilirono in Genova ove mio padre avea negozio di libri antichi e moderni.

Devo confessare che nella puerizia disgustai i miei genitori col non voler frequentare le scuole, e che hanno dovuto durar molta fatica a dissuadermi dal proposito di arrolarmi alla compagnia equestre di Alessandro Guerra, e poi in un reggimento di cavalleria. Ciò non ostante mio padre che professa sentimenti repubblicani (1), ebbe il do-

(1) Intendiamoci bene. Mio padre non fu mai Mazziniano perchè crede l'Italia non poter essere veramente libera e felice se non coll'osservanza della Religione Cattolica la quale è intollerante degli errori ma tollerantissima verso le persone. Il padre mio brama che gl'italiani scaccino dalla Venezia, da

lore di vedermi, com'egli diceva, indossare la *livrea regia* nella qualità di soldato nel 17 reggimento fanteria, e così interrompere gli studi mentre io avea già il grado di Baccelliere in Legge.

Un mio cugino per nome Domenico Grillo fu Giuseppe assai ricco e senza figliuoli, volea istituirmi suo erede universale colla condizione però che io diventassi *prete*. Ma tale vocazione a me venne solamente dopo che il summentovato cugino avea disposto del fatto suo a favore di chi sapeva lusingarne le stravaganti passioni, e così nuocere anco ai diritti di mio padre.

Io mi battei quattro volte in duello e quando la ragione stava per me toccai una ferita sulla fronte ed un'altra sul collo; e quando avrei dovuto confessare di aver torto, io sono invece riuscito vincitore!

Dopo cinque mesi e pochi giorni passati nella brigata Acqui (nella quale rifiutai il grado di caporale) mio padre ottenne di liberarmi dal servizio mediante la spesa di lire 1500, e così nel 1831 mi applicai allo studio della teologia nel Seminario di Genova.

Nell'infuriar del cholera-morbus (1835) acquistai la stima del mio Arcivescovo che mi offrì un pingue benefizio; ma io lo pregai invece di raccomandare una mia petizione per la nomina a Cappellano nella R. Marina. Egli abbondò collo scrivere di proprio pugno le seguenti parole in data 29 agosto 1838:

« Attese le ottime qualità, la regolare condotta
« e la non ordinaria capacità del ricorrente sa-
« cerdote, il sottosegnato cardinale arcivescovo ne
« fa speciale raccomandazione all'Ammiragliato,
« perchè sia benignamente accolta la domanda
« sua. *Segnato* Placido Card. Tadini, Arciv. »

Con R. Decreto 27 febbraio 1839 fui perciò nominato Cappellano collo stipendio di lire 600 annue, paga la quale con altro R. Decreto in data 3 agosto 1841 mi venne portata alla somma di lire 900.

Nel maggio dell'anno 1839 io era imbarcato sulla R. Corvetta l'*Aquila*, ove però non diedi esempio di mansuetudine evangelica, giacchè ad una villania usatami da un sottotenente di vascello, figlio del Comandante Generale della marina, ho risposto con uno schiaffo in presenza di altri uffiziali. E perchè io francamente esternai di essere disposto a replicar cosiffatte lezioni a chi si permettesse certe burle che soleansi fare ai Cappellani, alcuni inventarono la storiella di non so quale *scomunica* fulminata da don Grillo per vendicarsi di un *pizzicotto*.

Verso il 1842 io scrissi e mandai al Ministero il programma per un giornale militare, e col titolo di *Voto di un amico della Milizia e della Marineria*, l'ho ristampato nell'*Omnibus*, Almanacco ligure pel 1845, anno 11. Il Governo lodò la mia intenzione, impedendo però che fosse posta in atto, giacchè fui destinato ad un altro viaggio sulla R. fregata il *Beroldo*. Una cosiffatta burla venne pure rinnovata nel 1846 durante la stampa delle 1200 pag. in-8° intitolate *Elogi di liguri illustri*. Ed infatti per mantenere le condizioni dell'associazione ho poi dovuto stampar coi tipi del Fontana in Torino, il 3° volume, mentre coi torchi del Ponthenier in Genova se ne stampava il tomo 2°. E tutto ciò perchè in tale raccolta si leggeano gli elogi anche di certuni che furono nemici ai rev. padri della Compagnia di Gesù.

Se ho altresì fatto onorevole menzione di alcuni Framassoni e di certi fatti della framassoneria, e se anzi io dichiarai di essere obbligato per riconoscenza ad alcuni membri di tale società, alla quale però non volli mai appartenere, perchè avrei io dovuto tradire la verità e la storia col tacere come eziandio i Gesuiti abbiano avuto uomini preclari e benemeriti per virtù e per scienza?

Il giornale belga scrisse che *M. Grillo appartient au parti ultraclerical*: ma l'*ultraclerical* Echo du Mont-Blanc nel 1854 dopo aver lodato a cielo i cappellani dell'esercito francese, degnavasi di ammonirmi nel seguente rugiadoso modo:

«.... Quant' à l'aumônerie de l'armée piémontaise, nous examinerons seulement le plus célèbre...

« Aumônier dans la royale marine sarde, M. Louis Grillo, membre de plusieurs académies, désirait la guerre contre l'Autriche, et il faisait de son mieux par la plume et la parole pour la faire éclater, afin d'y prendre part. Or, il arriva qu'en même temps qu'à Milan s'accomplissaient les *cinque gloriose giornate*, certain père Apollinaire, capucin génois, monté sur un des piliers en marbre de la cour du palais ducal, prononça un sermon révolutionaire pour forcer S. Exc. le gouverneur, marquis de la Planargia, d'envoyer les troupes de la garnison de Gênes au de là du Tessin. On sait bien que c'est l'abbé Grillo qui se faisait l'écho de la multitude, et qu'il réussit à faire partir le bataillon Royal-Navi avec lequel lui-même se rendit en Lombardie. On connait aussi ses correspondan-

Malta, dalla Corsica e da Roma gli stranieri, e che il Papa sia eletto Presidente, come quello che non suole essere un ignorante; meno distratto dai vizi della gioventù; senza figliuolanza, perchè oggidì sono quasi impossibili i cardinali somiglianti al Roderigo Lenzuoli, Capitano che fu poi Papa — Alessandro VI.

E ad un Papa Re o Presidente i contribuenti non dovrebbero pagar nemmeno la metà di quello che un Luigi XV re di Francia pretendeva per una delle sue cortigiane, alle quali i primi funzionari dello Stato doveano baciare qualche cosa di peggio che la pantoffola del vicario di Cristo.

ces avec les journaux qu'il envoyait de la Lombardie, et qui lui ont mérité une bonne réprimande du général Bava.

« Que si ce même prêtre, comme nous rappelle le MONITEUR SAVOISIEN, *fit preuve du plus grand courage dans la campagne de Lombardie*, *bravant les balles et les boullets pour administrer les derniers secours aux mourants*, il n'a fait que son devoir d'aumônier. Cependant, si nous le félicitons de ne pas avoir hésité dans les dangers, nous pouvons aussi dire que son ministère aurait été plus utile si à son courage personel il avait uni un costume plus sérieux (*Fischietto* n. 135, 13 novembre 1849). Nous l'avons vu lui même en Lombardie, et nous avons sous les yeux son portrait lithographié. Il n'avait de prêtre que le chapeau tricorne et un crucifix: tout le reste, surtout les deux gros pistolets, est un affublement étrange pour un ecclesiastique, y compris sa longue barbe et ses deux longues moustaches. Il est bon qu'un aumônier engage les quelques *fuyards* à retourner au feu; mais en rappelant le devoir et non en menaçant les fuyards avec des armes, il aurait du laisser ces choses-là aux aumôniers plus avancés des bandes, tels que les pères Gavazzi, Bassi et Maineri.

» Nous ne regrettons donc pas la rude leçon que les républicains avancés à Gênes, et ses anciens amis Valerio et Ruffini, dans la séance de la Chambre des députés du 24 octobre 1848, donnaient à l'aumônier don Grillo, parce que cela lui a fait connaître l'espèce de leur libéralisme.

» Que si le sang a coulé à Gênes entre les soldats de Royal-Navi qui tenaient le parti de leur bien-aimé aumônier Grillo, et des Garibaldiens qui criaient tout haut qu'il fallait le tuer, il faut aussi dire que sa relégation de quelques semaines à l'île de la Madelaine en Sardaigne, a été un bonheur pour lui. Il faut lire ce que les journaux mazziniens, dans lesquels auparavant l'abbé Grillo figurait en héros, ont, dans ces jours-là, écrit contre lui........ »

Devo esser breve, e perciò tralascio molti fatti che forse narrerò in qualche altro lavoro, e mi restringo ad accennare che il generale Garibaldi mi fece proporre un abboccamento a fine di evitare maggiori discordie. Ma il Governo impedì a me di uscire dalla R. Darsena. e nel giorno 26 ottobre io giunsi a Sassari, mentre nel giorno seguente anche Garibaldi ha dovuto partire da Genova.......

Nel dicembre 1848 giunsi nel porto di Ancona per surrogare il cappellano della fregata il *Beroldo*, in cui nell'aprile 1849 nacquero serii disordini per la inettitudine del comandante Rey di Villarey cav. Maurizio, al quale io credo aver salvato la vita con grave rischio della mia.

Nel mese di marzo io avea gerarchicamente, per mezzo del conte Albini, comandante generale della R. squadra in Ancona, chiesto al ministero la mia traslocazione in qualche corpo di fanteria o di cavalleria, esponendo (nella stessa domanda) che in caso di rifiuto di tale cambiamento, io intendeva di voler la mia dimissione dal militare servizio. Il mio zelo per la libertà e per l'onore di Carlo Alberto nell'anno 1848 e nel primo trimestre 1849 già mi costava quasi 2000 lire del fatto mio, e i miei genitori nelle loro lettere osservavano che ne sarei ricompensato colla ingratitudine.

Ciò non ostante essi mi permisero di continuare nel *regio servizio* quando videro che con R. Decreto in data 3 aprile 1849 fui traslocato al 3° reggimento fanteria, ove, non fosse altro, lo stipendio a vece di L. 900 era di L. 1600 annue.

La brigata Piemonte alla quale io era destinato trovavasi nel Campo di San Maurizio; e ivi fui nuovamente interrogato sul nome di quegli individui che a bordo del *Beroldo* aveano gridato *Abbasso la reale famiglia*, *Viva la repubblica*, *Vogliamo far vela per Genova!* Ma nel campo di San Maurizio non era più un comandante di Corpo quello che mi esaminava, alternando le promesse colle minaccie. Io replicai adunque all' Uditore di Guerra, e poi sottoscrissi il verbale in cui da me si diceva di non sapere i nomi e di non voler nemmeno manifestare i connotati degli individui colpevoli nella bassa forza, perchè come cappellano io non volea abbassarmi a far la spia. D'altronde io feci pur osservare che il più meritevole di punizione sarebbe stato il comandante il quale non avea osato uscir dalla sua camera.....

Se posso vantarmi di non avere mai adulato i miei superiori nè in tempo di pace nè in tempo di guerra, credo pure di aver peccato di temerità nel far loro certe osservazioni che io credeva utili alla patria, intantochè a me riuscirono dannose. Infatti io mi trovai fra i più gravi pericoli al Ponte di Goito, 9 aprile; a Pastrengo; S. Lucia; Goito, 30 maggio; Peschiera, ecc. ecc., ove parecchi uffiziali a cui io era vicinissimo meritarono ed ottennero più di una medaglia al valor militare, oltre gli avanzamenti nel loro grado, pensioni sulla croce di cavaliere mauriziano, indennità per effetti perduti o logorati, ecc. ecc.

Io devo però al caso, se ho la croce mauriziana (di motu-proprio, ma senza pensione), perchè Vittorio Emanuele co' proprii occhi mi avea visto sui campi di Goito nel 30 maggio 1848; e nel giorno 6 maggio a S. Lucia Re Carlo Alberto mi

Egli è quel Grillo i di cui casi amari
Fian seme di giustizia ai mercenari.

ces avec les journaux qu'il envoyait de la Lombardie, et qui lui ont mérité une bonne réprimande du général Bava.

« Que si ce même prêtre, comme nous rappelle le MONITEUR SAVOISIEN, *fit preuve du plus grand courage dans la campagne de Lombardie, bravant les balles et les boullets pour administrer les derniers secours aux mourants*, il n'a fait que son devoir d'aumônier. Cependant, si nous le félicitons de ne pas avoir hésité dans les dangers, nous pouvons aussi dire que son ministère aurait été plus utile si à son courage personel il avait uni un costume plus sérieux (*Fischietto* n. 135, 13 novembre 1849). Nous l'avons vu lui même en Lombardie, et nous avons sous les yeux son portrait lithographié. Il n'avait de prêtre que le chapeau tricorne et un crucifix: tout le reste, surtout les deux gros pistolets, est un affublement étrange pour un ecclesiastique, y compris sa longue barbe et ses deux longues moustaches. Il est bon qu'un aumônier engage les quelques *fuyards* à retourner au feu; mais en rappelant le devoir et non en menaçant les fuyards avec des armes, il aurait du laisser ces choses-là aux aumôniers plus avancés des bandes, tels que les pères Gavazzi, Bassi et Maineri.

» Nous ne regrettons donc pas la rude leçon que les républicains avancés à Gênes, et ses anciens amis Valerio et Ruffini, dans la séance de la Chambre des députés du 24 octobre 1848, donnaient à l'aumônier don Grillo, parce que cela lui a fait connaitre l'espèce de leur libéralisme.

» Que si le sang a coulé à Gênes entre les soldats de Royal-Navi qui tenaient le parti de leur bien-aimé aumônier Grillo, et des Garibaldiens qui criaient tout haut qu'il fallait le tuer, il faut aussi dire que sa relégation de quelques semaines à l'île de la Madelaine en Sardaigne, a été un bonheur pour lui. Il faut lire ce que les journaux mazziniens, dans lesquels auparavant l'abbé Grillo figurait en héros, ont, dans ces jours-là, écrit contre lui........ »

Devo esser breve, e perciò tralascio molti fatti che forse narrerò in qualche altro lavoro, e mi restringo ad accennare che il generale Garibaldi mi fece proporre un abboccamento a fine di evitare maggiori discordie. Ma il Governo impedì a me di uscire dalla R. Darsena. e nel giorno 26 ottobre io giunsi a Sassari, mentre nel giorno seguente anche Garibaldi ha dovuto partire da Genova.......

Nel dicembre 1848 giunsi nel porto di Ancona per surrogare il cappellano della fregata il *Beroldo*, in cui nell'aprile 1849 nacquero serii disordini per la inettitudine del comandante Rey di Villarey cav. Maurizio, al quale io credo aver salvato la vita con grave rischio della mia.

Nel mese di marzo io avea gerarchicamente, per mezzo del conte Albini, comandante generale della R. squadra in Ancona, chiesto al ministero la mia traslocazione in qualche corpo di fanteria o di cavalleria, esponendo (nella stessa domanda) che in caso di rifiuto di tale cambiamento, io intendeva di voler la mia dimissione dal militare servizio. Il mio zelo per la libertà e per l'onore di Carlo Alberto nell'anno 1848 e nel primo trimestre 1849 già mi costava quasi 2000 lire del fatto mio, e i miei genitori nelle loro lettere osservavano che ne sarei ricompensato colla ingratitudine.

Ciò non ostante essi mi permisero di continuare nel *regio servizio* quando videro che con R. Decreto in data 3 aprile 1849 fui traslocato al 3° reggimento fanteria, ove, non fosse altro, lo stipendio a vece di L. 900 era di L. 1600 annue.

La brigata Piemonte alla quale io era destinato trovavasi nel Campo di San Maurizio; e ivi fui nuovamente interrogato sul nome di quegli individui che a bordo del *Beroldo* aveano gridato *Abbasso la reale famiglia*, *Viva la repubblica*, *Vogliamo far vela per Genova!* Ma nel campo di San Maurizio non era più un comandante di Corpo quello che mi esaminava, alternando le promesse colle minaccie. Io replicai adunque all' Uditore di Guerra, e poi sottoscrissi il verbale in cui da me si diceva di non sapere i nomi e di non voler nemmeno manifestare i connotati degli individui colpevoli nella bassa forza. perchè come cappellano io non volea abbassarmi a far la spia. D'altronde io feci pur osservare che il più meritevole di punizione sarebbe stato il comandante il quale non avea osato uscir dalla sua camera.....

Se posso vantarmi di non avere mai adulato i miei superiori nè in tempo di pace nè in tempo di guerra, credo pure di aver peccato di temerità nel far loro certe osservazioni che io credeva utili alla patria, intantochè a me riuscirono dannose. Infatti io mi trovai fra i più gravi pericoli al Ponte di Goito, 9 aprile; a Pastrengo; S. Lucia; Goito, 30 maggio; Peschiera, ecc. ecc., ove parecchi ufficiali a cui io era vicinissimo meritarono ed ottennero più di una medaglia al valor militare, oltre gli avanzamenti nel loro grado, pensioni sulla croce di cavaliere mauriziano, indennità per effetti perduti o logorati, ecc. ecc.

Io devo però al caso, se ho la croce mauriziana (di motu-proprio, ma senza pensione), perchè Vittorio Emanuele co'proprii occhi mi avea visto sui campi di Goito nel 30 maggio 1848; e nel giorno 6 maggio a S. Lucia Re Carlo Alberto mi

Egli è quel Grillo i di cui casi amari
Fian seme di giustizia ai mercenari.

significava, per mezzo del generale D'Aix marchese di Sommariva, che avrei la *medaglia al valore*. Nel settembre 1849 ho diretto per la prima volta al ministero di guerra la domanda di una seconda medaglia al valore, ma in data 11 ottobre mi si osservava con dispaccio n. 13337, che « *il Congresso consultivo permanente della Guerra deliberava in senso negativo* (Fischietto, n. 137, 17 novembre 1849) *appunto per la ragione di non aver ella supplicato in tempo utile*..... (1) *Emmi non poco spiacevole l'averle a dare un simile riscontro, ma voglio sperare che la rinfrancherà il pensiero, che al Governo non sono ignoti i di lei servigi, e quanto ella abbia bene meritato: della qual cosa* son lieto di darle qui una testimonianza. *Piacciomi intanto rinnovarle i sensi della mia particolare considerazione.*

Il ministro segretario di Stato Bava. »

Nel novembre 1849 il cav. Antonio Baratta venne in Novara per significarmi, da parte del cav. Camillo Piossasco d'Airasca, ch'essi aveano dal Governo avuto lo incarico di redigere l'*Istruttore del Popolo*, e d'invitarmi a farne segretamente parte, e perciò mi si darebbe l'ordinaria licenza di due mesi dal mio reggimento, l'alloggio gratuito in Torino, e L. 100 al mese. La proposta mi piacque, e nel gennaio 1850 uno dei ministri mi chiedeva se io accetterei la candidatura in un qualche collegio elettorale come deputato al Parlamento, osservando che se la carica di cappellano militare era incompatibile, mi si cambierebbe con un altro impiego migliore, purchè io vincolassi il mio voto al Governo. La mia risposta fu quale si deve; e perciò me ne ritornai a Novara. Io confidava che S. E. il cav. Alfonso Lamarmora non mancherebbe alla promessa di traslocarmi al posto di cappellano nel Corpo di artiglieria a fine di più facilmente ultimare un lavoro che io avea annunziato col titolo di *Religione e valore dei soldati italiani*.

Nel 1856 mi avvidi che tale opera a me fu rubata; epperciò a pagina 9 dell'opuscolo *L'Onore e lo Stipendio* io diceva:

« Nella *Libera Parola*, giornale torinese, in data 17 agosto 1860, io denunziai Aurelio Bianchi-Giovini come ricettatore di questi altri miei manoscritti: *Lettere e copie di missive e documenti; Biografie e profili dei giornalisti torinesi*; — *La Framassoneria, rivelazione di un infermo*; — *Appunti sugli eroi della rivoluzione italiana*: — *Reminiscenze di viaggi fra le popolazioni protestanti*; — *Memorie sulla Legione Anglo Italiana*; *Un Cappellano Militare sotto il regno di Luigi XV re di Francia*; — *Prose*, *Poesie* ed abbozzi di altre opere. »

« Ne sporsi querela anche al Giudice della Sezione di Po in Torino. Ma che cosa ha fatto della mia querela il Procuratore del Re? Chi mi rubò tali manoscritti (in cui si parlava di certuni che sono tuttora omnipotenti nelle sale misteriali) si scusò col dire che li aveva depositati presso l'uffizio dell'*Unione*: ma non potrebbe darsi il caso che a vece di cadere nelle mani di Bianchi-Giovini, i miei autografi fossero saliti lassù dove si può ciò che si vuole? »

Il sovraccennato impiego nel Corpo d'Artiglieria fu invece accordato il 5 luglio 1854 ad un cappellano assai più giovane e meno anziano nel servizio militare; ed ecco in quale modo io presentii tale negativa fin dal 1853. Mi fu consegnato dal comandante del mio reggimento, che allora era di presidio a Torino, una copia del mio ritratto litografato, che fa parte di quelli che adornano l'opera attribuita a Carlo Alberto, col titolo di *Memorie ed Osservazioni sulla guerra dell' indipendenza d'Italia nel* 1848.

Io lo conservo tuttora con le seguenti parole scritte di pugno di S. E. Alfonso Lamarmora:

« Fortunatamente nè a S. Lucia, nè a Pastrengo, nè a Coito i nostri soldati non fuggirono come si potrebbe credere da questo disegno.

Alfonso Lamarmora. »

Eppure a pag. 102 di tale edizione (Torino 1849, presso Giovanni Fantini) trattandosi del fatto di S. Lucia, l'augusto scrittore dice: « Durante lo « stesso combattimento, il prete D. Grillo, cap« pellano del battaglione R. Navi, tra le palle « nemiche e nostre assisteva i feriti suoi e quelli « della intera divisione con maravigliosa carità; « faceva trasportare i feriti e vi si adoperava colle « proprie braccia, poi armato di pistola affrontava « i soldati che con qualche pretesto si allontanas« sero, e li faceva ritornare al fuoco. »

Io chiesi allora di essere collocato in aspettativa intantochè l'attuale cappellano dei cavalleggieri di Alessandria, cav. Calvetti, domandava di passare dalla posizione di aspettativa in quella di servizio effettivo, e la brigata di Piemonte si recava in Savoia. La compiacenza di Lamarmora mi fu ester-

(1) Io non domandai la croce dell'*Ordine militare di Savoia* istituito da Vittorio Emanuele I addì 1815 agosto 15, e non chiedibile che sei mesi dopo successa l'azione, giusta l'art. 6, dalle *persone che si saranno distinte in battaglia od in altro fatto in guerra con qualche azione valorosa, prudente, segnalata, personale, evidente, e tale che poteva omettersi senza mancare al proprio dovere od all'onore.*

Certuni che allora mi invidiavano ed ora mi *compatiscono* e sono fregiati dell'ordine militare di Savoia, forse non avrebbero mai ottenuto tale distinzione se avessero aspettato ad implorarla sei mesi dopo una qualche loro *azione valorosa, evidente*...

Intendami chi può, che m'intendo io.

nata dal comandante della città di Torino verso le ore 9 pomeridiane del 21 ottobre 1853 col mostrarmi una lettera del ministro della Guerra, il quale *prescrive che il cappellano D. Grillo raggiunga entro 24 ore il 3° reggimento fanteria, sotto pena degli arresti in cittadella.*

E in Savoia mi fu rifiutato il favore di far parte del Corpo di spedizione in Oriente, perchè S. E. il generale Lamarmora cav. Alfonso volendo che tutti quanti sono al servizio militare siano quali vili *mercenari* disposti ad obbedire anche nelle cose ingiuste e contrarie alla Libertà, avea deliberato fin dal 1855 che io più non apparterrei all'esercito.

Fu detto che Lamarmora è *schiavo* dell'onore militare e della leale osservanza della legge: e io non l'ho mai creduto.

La Marmora vi parla sempre del suo onore che preferisce alla sua testa; e che nella orribile alternativa di dover stringere la mano al carnefice o all'assassino, preferirebbe la mano del carnefice a quella dell'assassino! Così egli nella Camera dei deputati, 11 marzo 1865. Ma quel ministro Lamarmora e quel suo Segretario generale conte Petitti, che nel gennaio e febbraio 1855 scrivevano a certi cagnotti in Savoia affinchè si colpisse nelle tenebre un inerme Grillo (assassinio consumato nel maggio dell'anno stesso), sono uomini a cui ora il Vicario di G. C. possa convenientemente stringer la mano?

Il divino Redentore permise di essere baciato dallo Scariota, ma poi

« L'arbore ascese il venditor di Cristo! »

I nemici dei vescovi han dunque torto di gridare contro Lamarmora. Forsechè egli non farà coi capitani della gerarchia *ecclesiastica* ciò che fecero gli amici di lui contro D. Grillo quando ripetè il *non licet* del Battista? Se il cappellano Grillo avesse mancato all'onore cattolico, non sarebbe stato rimosso dal suo grado ed impiego.

Se un Cappellano di reggimento non vuole sottoscrivere in compagnia di alcuni uffiziali al monumento che in una piazza di Torino nel 1850 s'innalzava a proposito della così detta *Legge Siccardi* per far dispetto al Clero; — se un cappellano interrogato del suo parere intorno a certe questioni religiose che si discutevano nel Parlamento subalpino, risponde col mostrare agli uffiziali ciò che si legge nei Trattati di Teologia, e sentendosi osservare che cominciando dalle opere scritte dai SS. Padri della Chiesa fino alla *Theologia moralis universa auctore Petro Scavini* tutti gli scrittori di cose ecclesiastiche sono ignoranti — e perciò il cappellano perde la pazienza sfidando qualche saputello a ben recitar il *Simbolo degli Apostoli;* — se un Direttore spirituale nella brigata Piemonte è richiesto di un certificato di *confessione auricolare per presentar ad una parrocchia* in occasione di un matrimonio davanti la Chiesa, e risponde che a qualunque costo non rilascierà falsi attestati: — se un cappellano viene altresì eccitato dal proprio colonnello a favorire un certo turpe libertinaggio che invano si era tentato di frenare dal cav. Edoardo Giacosa, il quale stanco degli intrighi di certuni, domandò il proprio ritiro dopo aver discacciato dall'impiego di vivandiera una intrigantissima femmina, la quale però ritornava al 3° reggimento perchè nel settembre 1850 il comando di tale corpo era affidato ad un uomo debole — il cappellano sarebbe colpevole? Eppure il cristiano rifiuto del cappellano don Grillo alle istanze del proprio colonnello sedotto ed adulato dalle femmine e dai fautori della prostituzione fisica e morale; l'ostinato rifiuto che il Ministero della Guerra opponeva *alle domande* che il cappellano del 3° reggimento fanteria, inoltrava per essere trasferito in altro Corpo od almeno collocato in aspettativa — fecero sorgere dal fango la seguente calunniosa imputazione.

La riferisco colle stesse parole dirette al generale Biscaretti da quel Governo che *senz'altro* volle iniquamente disonorarmi nelle tenebre di un così detto *Consiglio di disciplina*, pel quale non si osservò nessuna delle guarentigie promesse con la legge 25 maggio 1852.

« Vennero segnalate a carico del cav. Grillo imputazioni sì gravi, da farlo *senz'altro ravvisare immeritevole della carica* ch'egli occupa, e nella quale non potrebbe quindi essere *ulteriormente conservato.*

« Rilevasi da detti rapporti siccome Anna Rosetti, moglie del cantiniere Rossi, desiderando di ottenere legale separazione di corpo dal suo marito, siasi rivolta al cav. D. Grillo per gli opportuni incumbenti, e che questi le abbia addomandata l'anticipazione della somma di L. 500 per le spese della lite, e che vista l'impossibilità di sborsargli tal somma, abbia ristretta la sua domanda a soli cinque marenghi d'oro, che la moglie Rossi, dopo esserseli fatti imprestare da sua madre, abbia realmente sborsati al detto Cappellano; che non essendosi instituito quel giudizio, il cav. D. Grillo *siasi rifiutato alla restituzione di detta somma.*

« Dallo stato delle cose non potendosi *revocare in dubbio* che il ripetuto sig. Cappellano mancò gravemente all'onore, a seconda quindi dell'istanza fattane dai Comandanti di Reggimento e di Brigata prementovati, pel bene del servizio, della militare disciplina e pel decoro della sua carica, questo Ministero ha determinato di incaricare la S. V. di

convocare un Consiglio di disciplina *reggimentale*, perchè colla scorta delle unite carte e di quelle altre informazioni che credesse di procurarsi al riguardo, abbia a conoscere e deliberare se il Cappellano Don Grillo per le mancanze a lui incriminate non sia nel caso di essere *rimosso per mancanza contro l'onore*, a norma del prescritto dall'articolo 2, § 7 e 62 della legge 25 maggio 1852.»

È falsissimo che tale istrumento degli sleali miei nemici *abbia realmente sborsati* al Don Grillo i cinque marenghi d'oro — come è verissimo che io appena ebbi sentore di tale voce mi recai nell'uffizio del mio Comandante ed in quello del generale Biscaretti e in presenza di altri uffiziali chiesi il necessario permesso di porger querela criminale contro la prefata donna per calunniosa diffamazione, e che per abuso di potere mi fu rigorosamente vietato l'esercizio di tale diritto. È ugualmente vero che quando mi fu ordinato di comparire davanti un *Consiglio di disciplina*, io protestai invocando gli art. 26, 71 e 72 dello Statuto e l'articolo 2, §§ 2, 3, 4 non che l'art. 27 § 5 della legge 25 maggio 1852 per cui l'uffiziale incolpato d'un reato comune non dev'essere distratto dai suoi legittimi Giudici . . . .

La Marmora nella sua relazione al Senato del Regno che nuovamente fu presentata alla Camera dei Deputati in tornata del 10 gennaio 1851 avea detto: « L'uffiziale non può perdere il suo grado se non nei casi e nei modi previsti dalla legge, cioè per fatto o per colpa sua propria, sia che volontariamente vi rinunci coll'assenso del Re, sia che perda la qualità di cittadino, o sia colpevole di reati che lo rendano incapace od indegno del grado onde è rivestito; nei quali due ultimi casi però la privazione del grado non ha luogo, se non *previa una sentenza dei tribunali competenti*.

.... Tali sono le ragioni principali della prima parte della legge intesa a guarentire agli uffiziali, da ogni arbitrio, il *possesso del grado loro* ». Secondo la lettera e lo spirito della legge io dovea adunque prima essere giudicato dal Tribunale ordinario, e poi da un Consiglio di disciplina.

La legge 25 maggio 1852 prescrivendo che all'uffiziale incolpato si comunichino tre giorni prima almeno i documenti coi quali viene accusato; che si facciano intervenire al Consiglio di disciplina i testi a difesa; e che i membri del Consiglio siano cinque di vario grado e più anziani nel grado di quello del giudicando, dice pure coll'art. 68: « *Il parere del Consiglio di disciplina non può essere modificato dal Governo che in favore dell'uffiziale.* »

Gli uffiziali che addì 24 maggio 1855 aveano l'ordine di votar contro il mio onore erano *sei* e di non *vario grado*. Sapevano che il generale non volle darmi comunicazione dell'atto di accusa, nè far esaminare i testi a difesa, e perciò quel consesso altro non era che una *Commissione straordinaria* contro la disciplina militare. Era loro stato proibito di manifestarmi l'esito della votazione, e solamente dal luogo de' miei arresti di rigore addì 3 giugno 1855 io seppi che con Regio Decreto 31 maggio io era stato rimosso dal grado e dall'impiego di Cappellano per mancanza contro l'onore!

No, Luigi Grillo non ha mai commesso mancanza contro l'onore; e se ho detto a viva voce e per le stampe che l'assassinio di cui sono vittima ha la data 31 maggio 1855, aggiungo che io ho fatto ricorso all'Autorità giudiziaria per un rimedio legale addì 22 giugno 1855....... *Ma sotto il regime dei Ministri italianissimi* che dicono la Magistratura essere *inamovibile* furono nelle mie cause contro le Amministrazioni Generali della Guerra e delle Finanze pronunziate tre sentenze che gli onesti liberali non approvano, e si possono consultare a facc. 167 e 200 del diario torinese *La Giurisprudenza*, maggio 1865. Se i Tribunali fra noi sono incompetenti a conoscere degli atti del potere esecutivo, ha ragione chi nel *Buonumore*, 11 giugno 1865 così allude al risultato delle mie enormi spese e delle ragioni per le quali « da qualche settimana Don Grillo s'è messo a far uso di rapato di prima, prende quattro gelati al giorno, ha messo su cappello nuovo, cammina meno gobbo del solito, si direbbe perfino che è diventato più bello. »

No, io non posso comprare un *cappello nuovo* perchè dal 1° giugno 1855 sino a questo giorno mi si fece ritenuta dello intero stipendio dovuto al mio grado! Ma perchè la pena non avvilisce quando non è meritata, io posso alta portar una fronte che non ha corazza o maschera come quella de' miei spogliatori, nemici accaniti della libertà, i quali

« ..... degli uomini e del cielo
« Per antico mestier si prendon gioco;
« Quindi è che a certe smorfie io credo poco. »

Si, io non ho motivo di arrossire per verun fatto della mia vita di Cappellano militare; e pubblicai il mio ritratto (che qui si riproduce) nel 1863 in capo alle 412 mie pagine intitolate *Abbozzo di un Codice dell' Uffiziale Italiano, illustrazioni e documenti per la legge 25 maggio 1852 sullo Stato degli uffiziali per le armate di terra e di mare, e repertorio dei Consigli di Disciplina.*

D. Luigi Grillo.

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente*.

Torino, 1865 — Tipografia Nazionale di Bottero Luigi.

13 luglio — 1865 — Numero 26

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da
CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc.
Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a serie.	Eccellenze ed Onorevoli		5.a serie.	Artisti e Letterati
2.a »	Donne Politiche e Donne Letterate		6.a »	Borsaiuoli e Commercianti
3.a »	Avvocati ed Impiegati		7.a »	Originali ed Eccentrici
4.a »	Giornalisti e Commediografi		8.a »	Eleganti e Sporstmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, Firenze, ecc., riviste drammatiche politiche varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Cadun numero centesimi 25.

Prezzo delle associazioni

Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —
Veneto . . . . id. » 4 50
Francia e Svizzera . . . id. » 4 —
Semestre ed anno in proporzione.
Non si accettano associazioni minori di un trimestre.
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:

In *Torino*, alla Direzione presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8, e dai principali Librai.
In *Firenze*, presso A. BACCANI, via Calzaioli, D. A. FERRONI, via dei Cardinali, N. 10, e GIO. NICHETTI, via Panzani.
Nelle altre Provincie, dagli Uffizi postali.

Distribuzione in Torino presso G. MARCHISIO, portici della Fiera.

TORINO — Tip. Naz. di Bottero Luigi
Via Bottero, N. 8.

MISCELLANEA

Al nostro giornale che ha pubblicato la biografia di *Ferdinando Pinelli* tocca, più che ad ogni altro, di raccomandare la sottoscrizione in favore della figlia del compianto Generale. È questo un generoso proposito che non mancherà di avere un esito felice.

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino presso i signori: Avv. Ellena, via Doragrossa, n. 47 — Ingegnere Zerboglio, Corso Palestro, n. 3, — Causidico Baldioli, via delle Orfane, n. 8, e Causidico Gurgo, via Milano, n. 10.

***

Annunziamo con piacere la prossima venuta del *Diavoletto* figlio legittimo del *Diavolo*. Dandogli fin d'ora il benvenuto speriamo che alle sferzate che il valoroso Papà mena a destra e a sinistra, egli aggiungerà il resto del carlino. — Le pubblicazioni cominceranno alla metà del corrente luglio; le associazioni si ricevono in via S. Dalmazzo, n. 17; ogni numero costa cent. cinque.

***

Il *Times* ci reca il seguente aneddoto accaduto al Principe Napoleone nel suo ultimo viaggio in Irlanda: « Il Mayor di una città importante, desiderando di far pompa della sua dottrina, preparò di lunga mano un discorso in francese, e lo recitò alla presenza del Principe. Figuratevi qual fu la sua meraviglia, e che crudele disinganno gli toccò, allorquando il Principe Napoleone gli rispose in buonissimo inglese che era dolentissimo di non capire la lingua irlandese, e di non potere perciò, con suo grave rammarico, apprezzare, come avrebbe desiderato, i sentimenti lusinghieri che senza dubbio il Mayor gli aveva espressi. Il povero Mayor pieno di vergogna e di confusione, giurò, ma troppo tardi, che non avrebbe mai più fatti discorsi in francese. »

***

La *Caricatura* nel numero di giovedì venturo pubblicherà le biografie dell'Avv. Abbamonte e di Francesco Calicchio, scritte dall'egregio giovane F. Pugno e illustrate da Camillo.

***

La nomina del Prof. Comm. Berti alla cattedra di filosofia della storia nel nostro Ateneo riuscì gradita ai moltissimi ammiratori dell'ingegno e della dottrina che tanto distinguono l'onorevole deputato d'Aosta. Noi ci rallegriamo col signor Ministro della Pubblica Istruzione di questa scelta destinata ad accrescere lustro e decoro all'Università di Torino.

***

Le regate dei Canottieri del Po sono fissate per domenica, 16 corrente.

***

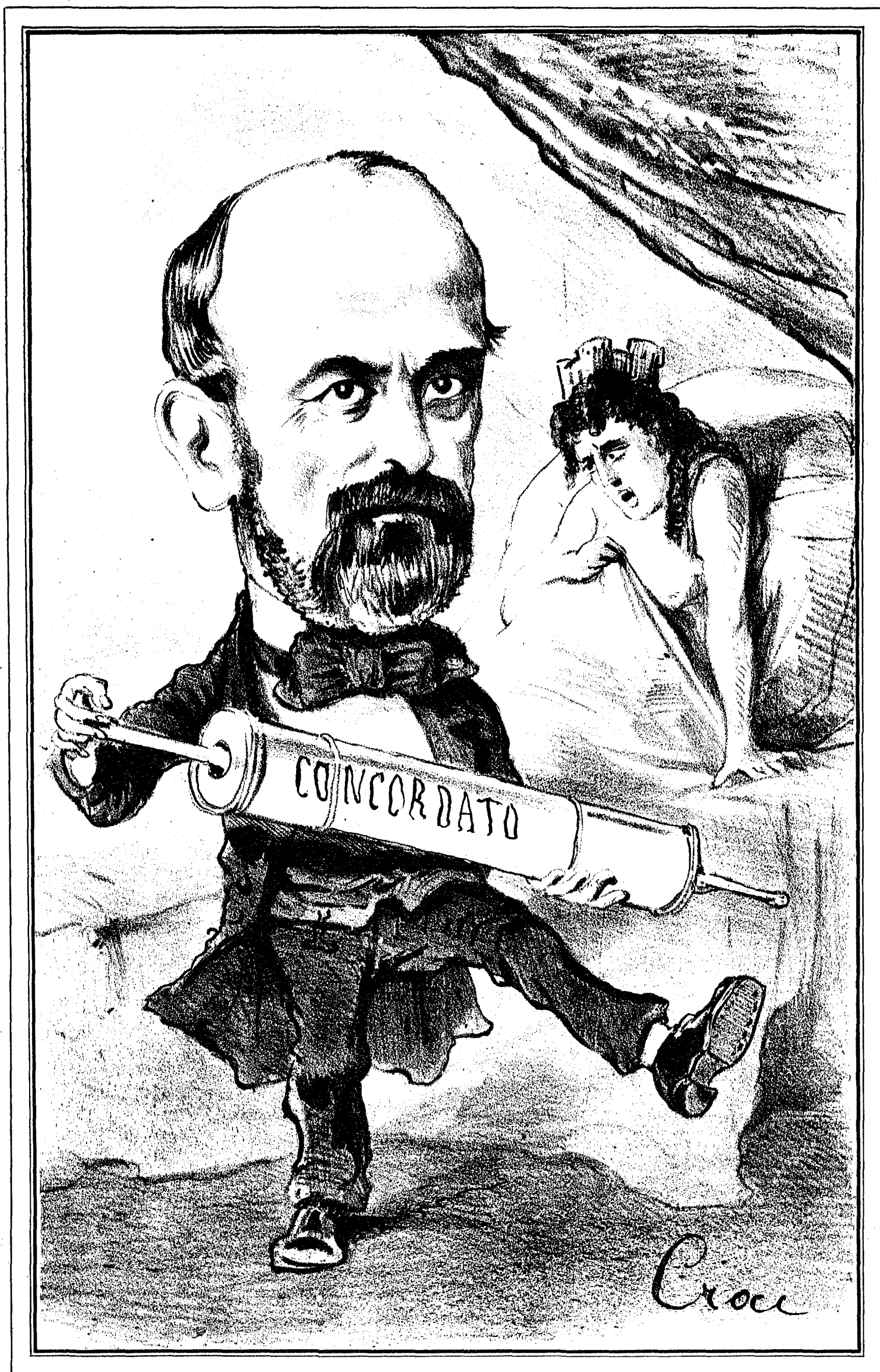
È uscito il fascicolo 5° dei *Corsari*, che concontiene le seguenti materie: Il suffragio universale e l'armamento nazionale — La quistione napolitana — Il giuramento — Torino dopo il 23 settembre — Gli Amnistiati d'Aspromonte — Il comitato esecutivo della società democratica di Torino. — Prezzo di cadun fascicolo cent. 40.

LOGOGRIFO

3. Siamo dodici sorelle
4. Siam tra i fiori, le più belle
4. Legno e filo mi si dice
5. Alle belve più si addice
4. Son minestra ed allegria
3. Nasco al poggio e in piano ho sede
5. Son la leva d'Archimede
4. Lottatore fui famoso
3. In un banco siedo odioso
4. Ballo in piazza a suon di nerbo
5. Guai a me se non ti serbo
6. Tu mi tieni stretto al collo
4. Io l'Egitto fo satollo
6. Sono un vecchio pastorello
2. Mi ci fanno di cappello
4. Di Demostene fui campo
5. Prendo fuoco come lampo
4. Se son santo, sacramento
4. Splendo ognor nel firmamento
4. Mi ritrovo in donna e in mare
4. Mai col bianco posso stare
6. Furon celebri mie leggi
3. Nella musica mi leggi
5. Cuocio roba da mangiare
4. Nasco al monte e vado al mare

9. Nella Franco-Itala Storia
Monumento son di gloria.

Spiegazione della sciarada antecedente:
COR-REGGIA — CORREGGIA

ECCELLENZE ED ONOREVOLI

Lit. Rolla

Da un dottor **Sanguisuga**
Venne Italia dissanguata
Or Italia è più malata
E la cura un **Tartaruga**

GIOVANNI LANZA

« Uomo mediocre, pedante, a vista fosca, senza
« tatto politico, chiuso nel cerchio della Dora e
« del Po, non sa armeggiare, non ha sangue freddó,
« non ha prontezza di risorse, non ha sintesi, è
« personale, ristucca quando parla. »

Queste parole stampava di messer Lanza l'autore dei *Moribondi*. — *Escusez du peu.* — Ecco quanto si guadagna a torre la parola ai *sinistri*.

Sono elle poi fondate le opinioni del sig. Petrucelli espresse sul conto di Giovanni Lanza?

Con buona venia del sig. della Gattina, a me pare che pecchino un tantino di *partito*. Che non sia un grand'uomo messer Lanza, non v'ha dubbio; ma che sia addirittura un cretino, lo nego — prova ne sia l'essersi innalzato alla carica di ministro da quella più che mediocre di medico-condotto. — E non è poco!

La prima volta che m'imbattei in Lanza, rimasi, è d'uopo ch'io lo dica, male impressionato del suo esteriore.

Io che m'ero immaginato che i ministri dovessero essere superiori in tutto!

Vedendo quel coso tarchiato e corto anzi che no, quel testone quadro da tiranno di marionette, vestito quasi grossolanamente e senza eleganza di movimento, non mi sarei mai immaginato che fosse stoffa da ministro; lo presi tutto al più per un impiegato a mille e due, o per un negoziante salsamentario, e non fui poco stupito quando mi si disse essere quel coso nientemeno che Lanza commendatore, più volte ministro, e dottore.

Guardate effetto di prevenzione!

Mi venne allora in mente la caricatura del *Fischietto*, che lo rappresentava *carabiniere*, e non potei a meno di riconoscere che l'assisa della benemerita lo vestirebbe a pennello.

L'abito però non fa il monaco, dissi fra me, ed i fatti soli d'un nome lo caratterizzano.

Esaminiamo dunque i fatti del dottore ministro.

Preso il diploma dottorale di medicina e flebotomia, messer Lanza se ne tornava dopo qualche anno di studio alla terra natale, coll'intendimento di esercitarvi il nobile mestiere di curatore dell'umanità.

E pare che, astrazione fatta dalla durezza dei suoi modi piuttosto autocratici, egli s'acquistasse, se non fama di gentile, almeno di abile curante nel suo paese.

Questo gli valse la nomina di deputato nel Collegio di Frassineto e di Vignale, e nel 1855 il portafoglio della Pubblica Istruzione.

Trovatosi di tanto innalzato, si diede corpo ed anima il neo-ministro a studiar quel tanto che bastasse a porsi all'altezza del posto; ma tutto in una volta non si può apprendere, ed il dottore ministro se colla sua energia e tenacità venne a capo di alcune buone cose, dimenticò affatto la forma, e diede campo ai fogli umoristici di fare le grasse risate sulla lingua italo-ottentotta parlata da lui alla Camera, e sulle frequenti amenità ortografiche de' suoi scritti.

I Toscani non gli perdoneranno mai d'aver scritto *Itaglia*.

Ministro dell'Istruzione pubblica se fece ridere gli indipendenti per la sua lingua scritta e parlata, fece piangere qualche suo dipendente che sotto qualche pseudonimo trovò a ridire sul suo operato.

A lui però si debbono la riforma dell'Amministrazione superiore dell'insegnamento, l'apertura delle scuole normali, l'istituzione di nuove cattedre nell'Università di Torino e l'unificazione in Sardegna delle facoltà di medicina e chirurgia.

Ministro più volte delle Finanze, come tutti i ministri passati e presenti volle il *restauro* delle Finanze, e come tutti gli altri non pervenne a restaurarle.

Lanza è modesto, e non ebbe mai il *toupet* di intronar gli orecchi della gente con sofferti e non sofferti martirii; uomo positivo tenta mantenere il suo posto con fatti e non con parole; se i fatti non sono all'altezza dei tempi la colpa non è sua.

Il Lanza nelle otto legislature che tennero dietro alla promulgazione dello Statuto fu sempre eletto a deputato, ed ebbe lo spirito di esser parco nelle sue parole per sembrar un uomo serio secondo taluni, per mancanza di stoffa parlamentare secondo gli altri.

Presidente della Camera Subalpina il ministro Lanza ebbe fama di intollerante perchè sempre troppo corrivo nel torre la parola ai membri della sinistra.

Venuto al potere il Barone della Trappola, l'onorevole Lanza si costituì capo di alcuni deputati oppositori che furono battezzati per *Lanzichenecchi;* ed a questo proposito un poeta noto pel suo fumo... ed altro, improvvisava il seguente epigramma:

Ieri dei *Lanzichenecchi*
Il consiglio decretò
B.... sì, contenti no.

Trovatosi il paese, in seguito ai fatti di settembre, nella necessità di formare in fretta un ministero che rimpiazzasse la banda nera; Lanza ebbe il portafoglio dell'Interno ove è tuttora autocrata assoluto.

Lanza odia i giornali ed in ispecie patisce le caricature, ed in ciò non mostra di essere uomo di spirito; quando Cavour stesso rideva di quelle che vedeva sul suo conto.

« Io non ho mai imbrattato carta per pubblicare « gratis o mediante pagamento le idee mie od « altrui, diceva ultimamente, ed il mio più gran « peccato si è d'aver fondato, senza prendervi « parte attiva, il giornale l'*Opinione*. »

Ammesso che sia questo un peccato da attribuirsi a Lanza, non è certo il più grande.

Della sua *giornalifobia* s'accorsero i giornali così detti ministeriali quando, appena arrivato Lanza al potere dopo i fatti di settembre, soppresse l'*ufficio* della *stampa*, cancellando con un colpo di penna gran parte delle spese *secrete* che sotto forma di sussidii ai giornali erano il più forte appoggio del famoso ministero passato.

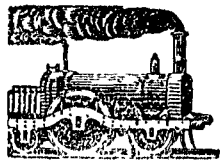
Abbiamo detto che Lanza è autocrata, e d'esserlo diede prova colla sua circolare del 15 dicembre ultimo con cui proibiva agli impiegati di recarsi all'ufficio nelle ore non ordinarie senza il permesso degli uscieri i quali si videro così anteposti agli impiegati nella confidenza del signor Ministro.

Ed autocrata si mostrò pure in certe nomine e congedi di impiegati superiori e subalterni, che mossero a disdegno non pochi fra il pubblico intelligente.

Conseguenza della sua durezza e tenacità di carattere è la conosciuta galanteria negativa di Lanza, di cui non pochi sono gli aneddoti in suo disfavore. Ma non a tutti è dato esser gentile e... galante! Venuto al potere a controbilanciare la cattiva influenza del precedente ministero, ha egli, il Lanza, corrisposto all'aspettazione universale, al bisogno d'Italia?

I fatti suoi ultimi del ritiro della legge sulla soppressione dei conventi, i tentativi di Concerdato col Papa, ed altri di simil natura, parlano troppo chiaro contro di lui, perchè non sia difficil cosa il formolare una risposta negativa.

Dicesi che Lanza voglia ritirarsi dal Gabinetto. Se da un lato non è desiderabile, per essere il Lanza un uomo onesto, dall'altro è necessario, perchè egli è una mediocrità come ministro, e di mediocrità ne abbiamo avute fin troppe.

C. M.

IMPRESSIONI PATETICHE DI UN APPLICATO DI QUARTA

DALLA TAPPA

10 luglio 1865.

I giornali di qui non osano parlarne, non si pubblica alcun bollettino sanitario, ma c'è, proprio c'è, e sarebbe inutile il celarlo più oltre.

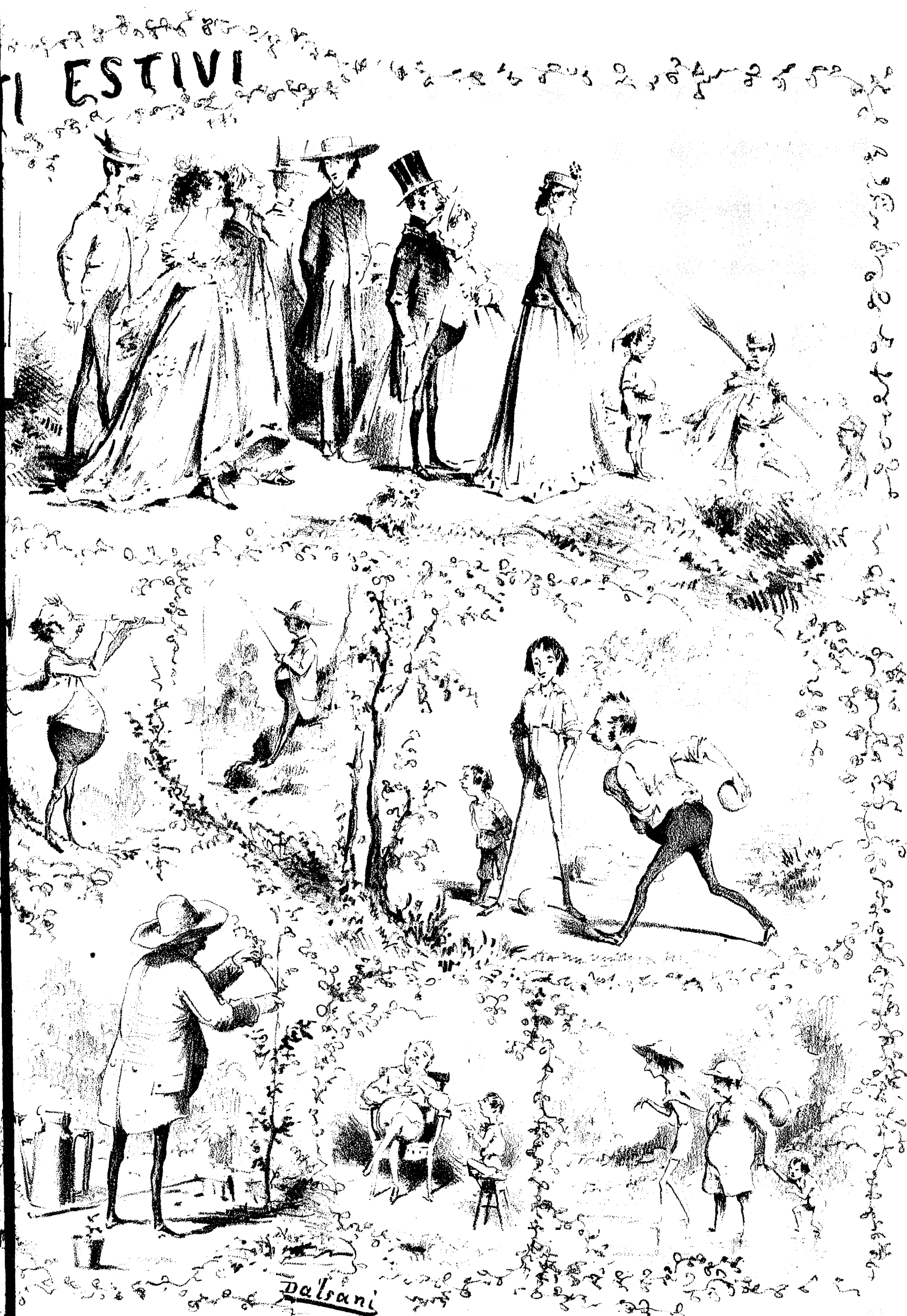
Sviluppatosi coll'agglomeramento prodotto dal trasporto, favorito dal difetto non dirò di comodi, ma pur di molte fra le più necessarie precauzioni igieniche, ha preso ora per l'infierir del caldo tropicale un vero carattere epidemico, ed il numero dei casi assume ogni giorno proporzioni inquietanti.

Naturalmente la classe che vi è più soggetta è quella infelice cui appartengo, sia per la nostalgia che già la travaglia, sia per la vita di privazioni cui è condannata.

Smetti la pelle d'oca..... per ora non voglio parlare che dello *spleen*.

Diecimila Inglesi l'hanno importato dalle sponde nebulose del Tamigi a quelle che dicono ridenti dell'Arno. Essi vi ci hanno innalzato dei maestosi monumenti, duri, freddi anche in agosto, che si stirano annoiati in lunghe vie deserte e silenziose come tombe. Rinchiuso ermeticamente in quegli estremi ripari, John Bull, conversando sentimentalmente con una madonna del Dolci, o col fedele *dog*, crede nascondersi al terribile nemico che ha attraversato l'Oceano con lui e che non cederà il campo se non di fronte al gran medico, la Misericordia del sestiere..... ed il cimitero di S. Croce.

Di là lo spleen si propaga ai centri più popolosi; tutti ne son tormentati, ma più di tutti il povero impiegato.

Che farò stassera? Ecco la domanda che si rivolge ognuno all'uscir dall'ufficio! E l'alternativa non è guari attraente. Si può andar rischiando sul Lung'Arno... l'integrità delle proprie costole mi-

TRATTENIMI ESTIVI
PIC
Dalsani

nacciate da mille veicoli che s'inseguono, s'incrocicchiano, si urtano senz'ombra di riguardo pel meschino pedone.

Si può fare un paio di miglia per recarsi a passeggiare alle Cascine... se le gambe vi reggono ancora.

Oppure si può soffocare nelle stufe del Caffè d'Italia o Doney attendendo che la misericordia tardiva di un qualche fattorino venga a dissetarvi... Ma e poi?

Per me t'assicuro che tra il caldo e la noia il tuo povero corrispondente sarebbesi già buttato in Arno, se l'acqua dell'Arno fosse un po' meno sporca di quello che è, e se non lo tenessero in vita due cose..., le *Arene* e la *Bandiera del Popolo*.

Le *Arene* sono come un'oasi dove riesce di passare un paio d'ore discretamente bevendo un bicchier di birra, fumando un sigaro, ammirando i fianchi baldanzosi della cavallerizza *Palmer*, o quegli occhietti furbi della vezzosa Argia Santecchi, vispo demonietto in veste di prima donna giovane, molto giovane, tutta brio, tutta fuoco..... e fuoco che non dispiace neppure in estate.

L'altra mia consolazione è la *Bandiera del Popolo*: quella cara *Bandiera del Popolo* io l'aspetto ogni giorno a braccia aperte, la divoro avidamente, la rileggo cento volte, e cento volte mi par sempre più nuova, sempre più adorna di peregrine bellezze.

Oh cara la mia delizia...! Quanta grazia, quanta cortesia di espressioni, quanto amor di patria, quanta nobiltà di contegno! E quella perla d'una *Bandiera* ha compreso..... il mio trasporto..... ha degnato di ricambiar la mia affezione..... anzi mi ha fatto segno speciale alle primizie del suo amore, *amor che a nullo amato amar perdona...!* E non contenta, nel delirio della passione, essa ha rammentato che *chi batte ama*..... e mi ha promesso imminenti anche le **legnate!**

Che peccato che una così amabile *Bandierina* sia in mano d'un prezzolato avventuriere, di cui non si può nemmen pronunziare il nome senza ribrezzo!

Oh venga, venga presto la *Bandierina* a consolarmi colle sue legnate! Se tanto è il suo affetto, non è minore il mio, e se essa può arrivare sino alle legnate, io per convincerla del mio....... non rifiuterei nemmeno un *argomento all' americana*.

Che il Dio di Roma ed il padrone di Vienna la tengano lungamente in vita. *Il tuo X.*

Le parole del nostro carissimo X si riferiscono ad un articolo della Bandiera del Popolo, *n.* 115, *col titolo:* Lettera delle donne fiorentine al corrispondente del giornale piemontese La Caricatura.

A quale scopo sia indirizzato il nobile officio del giornalista da certi farabutti della stampa, e quanta sia la dottrina, l'educazione ed il patriottismo che pongono nei loro scritti, i Lettori lo vedranno dalla* Lettera *del diario fiorentino che testualmente riportiamo qui sotto.

LETTERA
delle Donne Fiorentine
AL CORRISPONDENTE
DEL GIORNALE PIEMONTESE
LA CARICATURA

Villanaccio,

Noi donne Fiorentine, vi mandiamo questa lettera, per farvi sapere, che conosciamo le ingiurie e le impertinenze da Voi scritte sui fatti nostri nel giornale la *Caricatura*. Voi avete detto, mettendoci a paragone con le Torinesi, che siamo gobbe, brutte e sgraziate, dove quelle son tanti occhi di sole e, per giunta, cortesi, e compite cotanto, che sanno fare ogni cosa a tempo e con bella maniera. Si vede, o *Corrispondente* somaro, che Voi, o a Firenze non ci siete stato una volta, o che avete gl'occhi lippi e cisposi, o che parlate a passione, per isereditare il nostro paese. Di fatti se non fosse così, recandovi ai nostri passeggi di città e di campagna, vi sarebbe stato facile di avvisare, che noi non siamo poi, tanto Megere, siccome voi dite col vostro scritto insolente. Può darsi, o grullerello di buzzuro, affamato, che Voi, abbiate preso per Fiorentine dimolte che tali non sono, ed abitano qui, a casa nostra; dopo la invasione dei Vandali. Può essere che voi siate di gusto ordinario e contadino, come, in generale lo sono, tutti i vostri connazionali, ai quali la carne fine, non piace, perchè gli hanno un gusto matto a confortarsi coi pietanzoni di polenta e coi tegamacci di *stoccafisso*, che da voi si chiama *cappone*. Può essere che Vo', abbiate, a Firenze, gonfiato fiaschi, parecchi, mettendovi a fare il lecchino, dietro a qualcheduna di noaltre, all'usanza dei cani digiuni. E che per questa buona ragione, l'abbiate presa con tutte noi, chiamandoci acerbe, visto che l'uva troppo alta, non si poteva acchiappare dalle vostre manaccie di marrano finito. Può credersi ancora che Vo' diciate male di noi, per ordine dei Superiori *che vi pagano*, perchè vogliono in tutto e per tutto screditata e derisa la nostra bella Firenze.

Imbecille di scrittore! Le donne Fiorentine, (sapiatelo) non son pane pei vostri denti, perchè, meno qualche sgualdrina, che non si conta, tutte

le altre son tante Madonne, per Voi e per i vostri. Solamente a sentirvi discorrere, il desinare ci torna a gola, perchè le vostre *mutrie* non ci garbano, nè crude, nè cotte, e vi abbiamo in tasca assolutamente, senza riguardo di ceto. Fino ad ora, storici, letterati, e poeti di qualunque nazione, ci lodarono, anco un po' troppo, mettendoci come belle tra le belle, e riconoscendoci poi, per estrose, e piacevoli e in tutti i gusti, compite. Non vi si afferma che no' siamo tante Sante da metter nelle reliquie, perchè anzi, sappiamo spedire il Barbaggianni a Corneto, quando lo comandano i casi di questo mondo. Non si *proffidia* nemmeno nel credere, d'esser tutte le Veneri del Canòva, perchè anco tra noi, ci son le belle, le mediocri e le brutte, cosa che succede, in qualunque paese che sia. Non vi si nega, anco, che qualcheduna, ce ne sia a Firenze col liuto d'Apollo, sopra alle spalle, come la celebre poetessa signora Amalia Pallavicini, la quale, a quest'ora avrebbe dovuto pigliar le nostre difese contro di Voi, se la fosse stata una donna. Ma *lei*, guà, essendo *omo* in tutto, benchè, non per tutto, non avrà voluto pigliarsi lo scomodo, in prò del suo sesso, per centomila buoni motivi tra i quali, c'è quello di non disgustare i padroni del baccellaio. Ecco, come l'andò, che noaltre, ci siamo unite senza di lei, in *Comitato di resistenza*, contro gli assalti dei tarpani di fuora, che ora, ci gettan fango sul viso, per gratitudine, delle rose e delle viole che piovvero dalle nostre mani su loro, nei giorni degli Archi di legno, dei suoni, dei balli, dei canti e delle pappate *cinquantanovine*.

Dopo le contumelie di tutte le forme, vomitate dai giornali *Tappini*, contro Firenze, e Toscana tutta, non ci mancava altro, per compire il mazzo, che il vostro insulto. Fino i barbari, se voi non lo sapete, ci tennero in riverenza: i Cavolini si fecero un culto di noi: gli Alteti ci contesero a prezzo di sangue: son ripiene le cantiche e le leggende del nome nostro, che ha fatto miracoli in tutti i lidi. Era serbato, a Voi, solo, o mascalzone, il metterci in canzonella, trasfigurandoci e togliendoci il nostro per darlo alle *Piamontesi*. Non diciamo, che a Torino, non vi sien delle belle, perchè, si vede che queste dopo il trasporto della Capitale, non son arrivate ancora a Firenze, con gli uomini loro, i quali giungono, ogni giorno, a caterve come le cheppie nelle Pescaje.

Se si deve giudicar del restante, da quelle che sono venute, ci dev'esser poco di bello, anche nella città *del Castrato*, detta una volta *del Toro*. Visi piuttosto triviali, e niente affatto espressivi: bocche che paion boccali: petti spianati dalla pialla di San Giuseppe: poco o punto appannaggio nel posto dei pizzicotti: il colore tra la filiggine ed il carbone: la parlata orribile: le maniere da mastio. Ecco, sottosopra, le vostre donne, ossia le Zingare della *Convenzione*. — Abbadiamo, però, che da questa tirata, si eccettuano, nelle femmine vostre, tutte quelle che non la meritano; perchè il bello e la gentilezza, si trovano, qui, come fuora; e però non bisogna credere, che ci farete stentar più lungamente l'arrivo delle belle donne di Torino, che, ancora non conosciamo, per nostra disgrazia.

Ponete mente e cuopritevi bene, o corrispondente della *Caricatura*.

Se vi conoscono, LE SARANNO LEGNATE. A quest'ora, diversi dei vostri concittadini o prepotenti, o saccentoni, o baccalari o briachi, o dispregiatori, s'ebbero la mala ventura, col Fiorentino. E da ora in là, sappiatelo, positivo: se non metton giudizio, e disfidano, l'hanno a esser BOTTE DA ORBI. Si deve far l'Italia e và bene. Si deve stare uniti e và meglio che mai. Ma che i vostri così, si sien ficcati nel capo, di farci da protomedici o da censori, la non è cosa che accomodi e possa stare.

NOI NON VOGLIAMO CIACCIONI. CHI NON CI PUOLE STAR SE NE VADA VADA ALL'USANZA DEI FIASCHI.

Vuol dire, a rotta di collo. Dunque, sarebbe tempo che il vilipendio cessasse, dopo che, noi avemmo il danno, in gran copia, per l'arrivo dei vostri *Milordi* che ci cacciarono in *Montedomini*.

Non contenti di aver messo sull'uscio le nostre famiglie, ci insultano. Non sodisfatti di averci preso tutti i locali migliori ci mordono. Non paghi di averci scavalcati, ci lapidano.

Corrispondente della *Caricatura*, voi vi ricorderete che Torino fu Capitale; una volta, quando Firenze cessava d'esser Metropoli. Ora ditemi quanti Toscani, vennero a trafficare alla Mecca?

Nessuno, o quasi nessuno. Questo vi prova, che i nostri compatriottì non erano nè spiantati, fino alle barbe, nè venturieri, nè speculatori, nè Beduini, perchè stavan comodi e bene alle case loro, nel mentre che i vostri c'inondano, come locuste e per tutto rizzan baracca e ci sfrattano. Avete capito carino? La berlina della Toscana, che neanco rispetta *la donna*, deve cessare e subito.

E se nò, LEGNATE, che Dio ve le tenga lontane.

Poichè siete cotanto motteggiatore a carico di noialtre o *Corrispondente*, delle zucche, fate il piacere di portarvi fuor della Porta Romana e costà troverete un piccolo muro, buttato giù dai pidocchi degli operai *Tappini*, che v'eran filtrati dentro. Figuratevi quanti gli erano!

Se i nostri visi, sul serio, non vi garbassero; se l'aria nostra v'apparisse mal sana e ripiena di

tanfo e di inedia: se i nostri cani vi morsicassero alla *culatta*: se i nostri battagli, vi molestassero il timpano: se Firenze, insomma non vi piacesse, in nessuna cosa, il rimedio è corto.

ANDATEVENE

A nemico che fugge, un ponte d'oro.

LE DONNE FIORENTINE.

SBIRCIATE POLITICO-SOCIALI

Un antico adagio, che ho tutte le ragioni di credere sia stato inventato da qualche poltrone egoista, dice: meglio la paura che il danno; ed è su questa prudente considerazione che il successore dei Faraoni, visto che il cholèra *(libera nos Domine)* non esclude le teste coronate, per quanto siano grosse, ha creduto opportuno di trasportare a Costantinopoli il suo Vice-Reale individuo *plus quam in pressam*. *L'Eco d'Egitto* e lo *Spettatore Egiziano* imitandone il nobile e coraggioso esempio si rifugiarono sul vertice della piramide di Mycerinus. Possano almeno da quelle alture apprezzare più degnamente le cose nostre!

Sotto la rubrica *Il Crinolino scomunicato* leggevasi tempo fa in un giornale americano come il crinolino abbia tal magico potere che, malgrado il profondo orrore per questa moda dei Winebrenneriani, più conosciuti sotto il nome di Moravi, quelle eleganti devote poste nel barbaro dilemma d'essere dichiarate indegne di partecipare alla Santa Comunione quando non si fossero scrinolinate, dopo alcune ore di crudele indecisione:

« *Devine si tu peux et choisis si tu l'oses!* »

preferirono darla vinta al diavolo e mantenersi a punto centripedo delle circonferenze crinolinesche. Ora anche madama Rasoerina Manjaka, Regina di Madagascar, adottò il crinolino!!! Ecco un'altra vittoria del ferro, che fa sempre miracoli, quando sotto la forma del filo elettrico, quando in binario di strada ferrata o arrotondato in circolo sotto le sottane non continua meno a ravvicinare i popoli, le razze, le sette, a far sparire le distanze, a passare il suo livello su tutte le nazioni!

Povere nazioni! L'è proprio scritto lassù che s'abbiano sempre ad acciabattare col ferro, e col ferro disfarsi. – Eccovi la sciagurata Polonia di cui fra poco sparirà anche il nome grazie al generale inrusseggiamento con cui la si vuole assorbire. – In America non v' ha altro di nuovo che la solita disunione che la distingue. Il teatro dove fu assassinato Lincoln fu convertito in chiesa; benissimo: ciò va in compenso delle chiese che ora sono convertite in teatri. A proposito di teatro v'annunzio una commedia che si rappresenta in questi giorni all'Eldorado, e che porta per titolo: *Il riconoscimento del Regno d'Italia.* Il Gabinetto madrileno sente l'imperiosa necessità di riconoscerci, ma l'autocrate di Roma, che si vuol ficcar dappertutto, dissuade la Regina; di lì s'incominciarono le trattative che ho ben paura abbiano a terminare col solito fiasco alla Zaverio. A Londra s'è chiuso il Parlamento, e la Regina cantò la solita storia delle sue relazioni amichevoli all'estero.

A Parigi pure s'è posto fine ai pettegolezzi del Corpo legislativo per riprenderli in gennaio. Le così dette *lionnes pauvres*, le *lorettes* e tutte le altre donne che tengono a Parigi una condotta senza enigma hanno ricevuto sul capo una tegola che ha loro gettato il senatore Dupin, il quale invocò dal governo un limite ai loro trasmodamenti (direbbe Pisanelli).

Ignoro quale sia la vera causa che indusse il casto senatore a scatenarsi contro quelle benemerite signore, ma qualcuno mi vuol far supporre che ne sia stato vittima egli stesso, e che da *dupe* sia venuto Dupin.

I nostri senatori e deputati sarebbero almeno più tolleranti forse perchè hanno più dei francesi sviluppato un certo bernoccolo che ha sede presso l'occipizio.

Nel Veneto continuano, per cura del paterno regime austriaco, le perquisizioni, gli arresti, i sequestri ed altre simili delizie.

L'Università di Padova venne convertita in ufficio di polizia, e la sbirraglia rimpiazzò gli studenti che vennero mandati a casa loro. Ma di ciò il nostro governo non crede utile occuparsi, tutto intento com'è a voler ripigliare le trattative col Papa, *almeno dal lato religioso.* Così sta scritto nella Circolare, che Sua Eminenza il Cardinale Lamarmora ha spedito ai nostri rappresentanti all'estero.

In essa esamina gli ultimi capolavori del Parlamento (belli davvero!); parla del carossino delle strade ferrate e della legge sulla soppressione degli enti immorali, e conchiude col farsi tanti bei complimenti. *Oh che tola!* Io giurerei che l'ha dettata guardandosi nello specchio.

I giornalisti seguitano intanto ad abborracciare articoli sullo sconcordato; e parmi che la si potrebbe smettere con quelle tiritere, poichè a questa ora il rispettabile pubblico ha già mangiato, come si dice, la foglia.

MASCARULLO.

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente.*

Torino, 1865 — Tipografia Nazionale di BOTTERO LUIGI.

20 luglio — 1865 — Numero 27

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da
CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc.
Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a SERIE. Eccellenze ed Onorevoli	5.a SERIE. Artisti e Letterati
2.a » Donne Politiche e Donne Letterate	6.a » Borsaiuoli e Commercianti
3.a » Avvocati ed Impiegati	7.a » Originali ed Eccentrici
4.a » Giornalisti e Commediografi	8.a » Eleganti e Sporstmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, Firenze, ecc., riviste drammatiche politiche, varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Caduno numero centesimi 25.

Prezzo delle associazioni	Le associazioni si ricevono:
Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —	In *Torino*, alla Direzione presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8, e dai principali Librai.
Veneto . . . . id. » 4 50	In *Firenze*, presso A. PACCANI, via Calzaioli; D. A. FERRONI, via dei Cardinali, N. 10, e GIO. NICHETTI, via Panzani.
Francia e Svizzera . . . id. » 4 —	Nelle altre Provincie, dagli Uffizi postali.
Semestre ed anno in proporzione.	
Non si accettano associazioni minori di tre mesi.	
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.	

Distribuzione in Torino presso G. MARCHISIO, portici della Fiera.

TORINO — TIP. NAZ. DI BOTTERO LUIGI
Via Bottero, N. 8.

AVVISO

Interessiamo la gentilezza dei nostri signori Associati che non hanno ancora inviato l'importo del loro abbonamento scaduto a tutto giugno p. p. a farlo pervenire senza ritardo, e coloro che intendono di rimanere Associati di fare altrettanto a scanso di vedersi sospeso l'invio del giornale.

Quelli poi fra gli Associati che hanno già soddisfatto l'abbonamento, ma che ci vanno tuttora debitori del soprappiù portato dalle nuove condizioni d'associazione del 1° aprile, favoriscano di spedircelo al più presto.

In pari tempo si pregano i signori Librai Corrispondenti a volerci prontamente regolare il conto del passato trimestre.

LE REGATE DEI CANOTTIERI

Questa festa affatto nuova per Torino, organizzata ed eseguita da giovani dilettanti, riuscì brillante ed animatissima.

Non facciamo una descrizione particolarizzata dello spettacolo e del magnifico panorama che presentavano le due rive di quel tratto del Po che dal castello del Valentino va al Ponte in ferro, perchè i nostri lettori l'avranno già letta su quasi tutti i giornali.

Ci limitiamo perciò a constatare la regolarità con cui si eseguirono le regate e l'ordine che fu sempre perfetto in mezzo a quel concorso straordinario di spettatori. Della qual cosa meritano sinceri elogi i membri tutti componenti la Commissione delle Regate, egregiamente presieduta dal sig. Scott, e il Municipio che per mezzo dell'Assessore Municipale sig. conte Corsi seppe ben disporre ogni cosa.

Ecco l'elenco dei vincitori:

Prima corsa — 4 uomini — 4 remi.

1° premio. — Barca *Cerèa*. — Rematori: Forno Telesforo, Gorra Sebastiano, Balbis Agostino, Donn Giorgio, Berutti Giuseppe *timoniere*.

2° premio. — Barca *Scozia*. — Rematori: Vigitello Gioachino, Vigitello Giuseppe, Adorni Vincenzo, Demateis Giacomo. Adorni Alberto *timoniere*.

Seconda corsa — 2 uomini — 4 remi.

1° premio. — Barca *Stokfish*. — Rematori: Accossato Giorgio, Calandra Edoardo, Morelli conte Carlo *timoniere*.

2° premio. — Barca *Aminta*. — Gorra Sebastiano Donn Giorgio, Forno Telesforo *timoniere*.

Terza Corsa — 1 rematore.

1° premio — Barca *Acciuga* condotta dal sig. Vigitello Giuseppe.

2° premio. — Barca *Rina* del sig. Borgatta Gaetano.

Corsa alla veneziana (remando in piedi)

Premio. — Barca *Impavida*. Rematori: Coppa-Molla Giacinto, Grossi Giulio, Dell'Isola conte Carlo, Merlo Gaetano.

Si astennero dal concorrere ai premii ed attesero alla direzione e servizio della regata le barche *Diana*, *Medora*, *Mercurio*, *Héna*, *Valentina* e *Sandalino*.

LOGOGRIFO

3 Patriarca io son antico.
4 Io del bianco son nemico.
3 Son coppiere degli Dei.
4 Adoraronmi i Caldei.
5 Inimico io son del piano.
3 Me desidera ogni umano.
5 Fui del mare antico Iddio.
4 Sono il fiume dell'oblio.
4 Somma è in me virtù e valor.
5 Fui di Grecia un orator.
4 Son custode e Dio dei venti.
5 Sol posseggonmi i seguenti.
2 Ci sogliam seder sul trono.
4 Vasto fiume in Spagna io sono
5 Son magnanimo animale
6 Pei guerrier tal giuoco vale
2 Adorato io sono in Cina
3 Tu mi vedi la mattina
3 Di Leandro io fui l'amor.
5 Del caval freno il vigor.
6 Sul tuo capo tu m'adopri
3 Tu nel ciel fulgermi scopri
3 Sono un duce Americano.
5 Ero un giudice Spartano.
6 Sono re d'ogni cantore.
6 Me ottien solo il vincitore.
4 M'usi contro all'inimico.
4 Son di Spagna un regno antico.
5 Sacro in Grecia fu il mio canto.
6 Fui del Potta ambito ammanto
6 Son dell'uom parte elevata.
3 È da me Spagna bagnata.
12 Finchè vissi in questa terra,
Niun mi vinse in aspra guerra
Quando al ciel diressi il vol.
Vinto e morto caddi al suol.

Spiegazione del logogrifo antecedente.

Ore-Rose-Lino-Fiero-Riso-Scio-Oro-Niso-Reo-Orso-Onore-Solino-Nilo-Sileno-Re-Foro-Solfo-Olio-Sole-Seno-Nero-Solone-Sol-Forno-Reno-

SOLFERINO.

AVVOCATI ED IMPIEGATI

Lit Rolla

Tu mal facesti, o Calicchio, a battere lo Spaventa. quest' uomo porta con se una guarentigia sacra, egli ha scolpito sul fronte il marchio d' infamia che Dio impresse a Caino il fratricida

FRANCESCO CALICCHIO

ED

ORAZIO ABBAMONTE

F. Calicchio ha *bastonato* S. E. Don Silvio Spaventa.

Questa parola è forse un po' dura alle vostre orecchie, o miei lettori?

V'assicuro che i colpi del popolano furono assai più duri alle *onorevoli* spalle dell'eroe del Settembre.

I poveri Torinesi seppero esser grandi nella sventura, e non potendo vendicarsi, si avvilupparono, al pari di Cesare, nella loro toga, onde morir degnamente. Cesare fu vendicato, e Bruto nel bosco delle Furie si trafisse.

Torino dovea pur assaporare la vendetta, e Silvio Spaventa fu *bastonato*. Sangue chiama sangue, dice il Corso, a cui è sacra la vendetta.

Torino non potè dir altrettanto, si accontentò di esclamar col sorriso sulle labbra: sangue ottenne *bastonate*.

In questo caso bisognò far una lieve correzione al motto di Voltaire: « *le poignard est le coup d'État du peuple.* »

Ho' da dirvi, o miei lettori, chi sia F. Calicchio? A quest'ora è troppo tardi, voi già lo sapete, voi ne faceste poco meno di un eroe.

A Senofonte che per le sabbie di deserti avea ricondotto in patria la greca gioventù, il Senato di Sparta diede in dono una spada. Egli se l'era guadagnata!

A F. Calicchio, all'ardimentoso figlio del popolo che seppe *bastonare* un'Eccellenza, da Torino si invia..... quel certo arnese che nel vernacolo nostro si chiama *toch d'fraso.*

E poi si dica ancora che la riconoscenza dei popoli ha due pesi e due misure.

Ma voi, lettori miei, che certamente, lasciatevelo dire, provaste un'interna soddisfazione alla nuova del trattamento ricevuto da quella *cara* persona che è il signor Silvio Spaventa, di gradita memoria, non sapete però ben ancora in qual modo fu consumato il sacrifizio.

Tra i pregi del nostro antico Segretario Generale, uno ve n'ha che serve a rivelarne egregiamente la gentilezza dell'animo e la innata cortesia. Egli ama trattar ben con tutti, quindi dopo avervi ammazzato il figlio od il fratello, egli vuole ancora onorarvi di una sua visita, e noi lo abbiamo veduto in ottobre scorso passeggiare col sigaro in bocca e col sorriso sul volto, gettar occhiate libertine su tutte le ragazze che gli passavan accanto, le quali però non mancavano di susurrargli dietro una qualche galanteria sul genere di quelle che in questi giorni ci regalano i nostri fratelli della città dei fiori.

I cittadini torinesi andavano a gara nell'esprimere il loro contento per la cortese visita ricevuta, e vedendo passeggiar il signor Don Silvio in piazza Castello ed in Piazza S. Carlo, si fregavano le mani dalla gioia vedendo in sì perfetta salute il loro antico Segretario Generale.

È vero però che qualcuno, per meglio assi-

curarsi che egli fosse veramente in quella beatitudine di salute, avrebbe voluto un tantino toccare quelle benedette spalle, ma sia perchè esse appartenevano ad un'Eccellenza, sia perchè il nostro Sindaco ci avea già assicurati che della salute del signor Spaventa, egli se ne era fatto responsabile, noi non gli abbiamo data questa prova di confidenza e di affetto.

Ma cosa volete, o miei lettori? Come una farfalla è attratta dalla fiamma di una candela, le spalle del sig. Silvio Spaventa erano attratte... da un buon bastone.

Egli non l'avea potuto trovar in Torino, seppe per sua fortuna trovarlo in Napoli. Colà egli credeva di essere in chiesa.

Egli faceva quel viso che gli assassini che sapevano campar nell'*asilo* facevano una volta ai signori della *benemerita* arma che stavano di fuori e non poteano saltar il fosso.

Vengano qui, egli diceva tra sè, quei *cari* amici di Torino, ad assicurarsi della salute delle mie spalle; li riceverò come va.

Un giorno saltò in carrozzella, e passeggiando per le ampie vie di Napoli, canterellava tra i denti la cavatina di *Attila*, che arriva trascinato dagli schiavi, e nella maestà del trionfo.

Tutto ad un tratto una nota un po' acuta gli restò nella trachea.

Avea visto qualche cosa che lo infastidiva.

Un certo tale, appoggiato ad un nodoso bastone, gli gettava un' occhiata che parea sorella carnale di quelle che era solito ricevere in Torino sotto i portici di Po.

« Che bestia » disse tra sè l'Eccellenza.

« Ben detto » gli gridò il vetturale.

Il nostro amico politico riprese il corso dei suoi pensieri e la cavatina dell'*Attila*, ma non si spiega il perchè, egli se l'era dimenticata affatto, e tutte le volte che egli apriva la bocca per estrarre quel marziale canto, gli veniva sempre sulle labbra un'aria del *Columella*

Che c'è di nuovo? disse egli tra sè; e si volse un poco per veder che tempo facesse.

Il primo oggetto che incontrò fu la solita occhiata al suo indirizzo; girò allora un pochino lo sguardo, ma non ebbe miglior ventura, poichè un nodoso bastone ed un vigoroso braccio gli irritavano la vista.

D. Silvio Spaventa si grattò un pochino l'orecchia.

Il grattamento durò poco, e fu interrotto da un brusco saluto che pareva fatto da un corpo pesante che ne va ad incontrar un altro.

In quell'istante in Torino si sentì un alto muggito. Le strida che Spaventa emetteva in via Toledo, aveano scosso il nostro Toro nel Palazzo di Città.

Lettori miei scusate la domanda: foste mai bastonati?

Io credo di sì, perchè un dì sarete stati giovani ed innamorati, e quindi in piena regola anche bastonati.

Quindi è che saprete quel che fa per il nostro caso.

Calicchio batteva, e Spaventa gridava.

Finalmente due intimi amici, del povero ex Segretario Generale, due sbirri di professione, arrivano sul luogo del combattimento, e sottraggono ai colpi del popolano. l'ammaccato corpo dell'onorevole Silvio.

In questi tempi è proibito bastonar la gente, quindi F. Calicchio fu posto in... gattabuia.

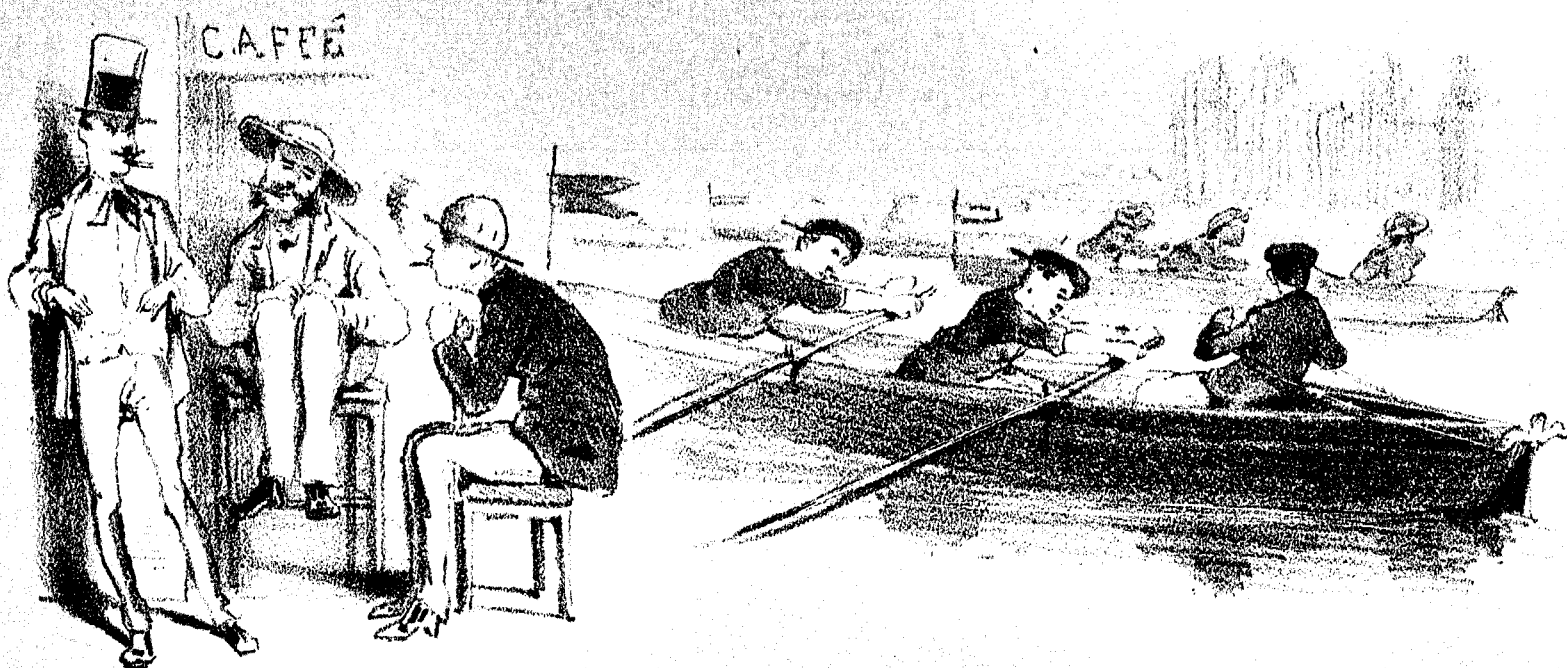
L'onorevole bastonato, quando vide sicuro il processo, voleva perdonare, ma sprecò il fiato.

Calicchio fu tratto innanzi ai tribunali, e per ben due volte, tra gli entusiastici applausi del popolo, ebbe salva la libertà.

Rispettate la giustizia del popolo!

Ma chi è il valoroso, che seppe agli artigli del fisco togliere una sì desiderata preda?

Orazio Abbamonte della provincia di Salerno fu il difensore di Calicchio. Salvandone la causa salvò l'onore del popolo. Non era più un fatto era un principio, che si discuteva, era la prepotenza di un uomo nefasto, e la vendetta popolare che venivano a cozzo.

Questo giovane allievo della giustizia, seppe

I CANOTT

Gli eleganti Torinesi, visto il buon esito delle regate.....

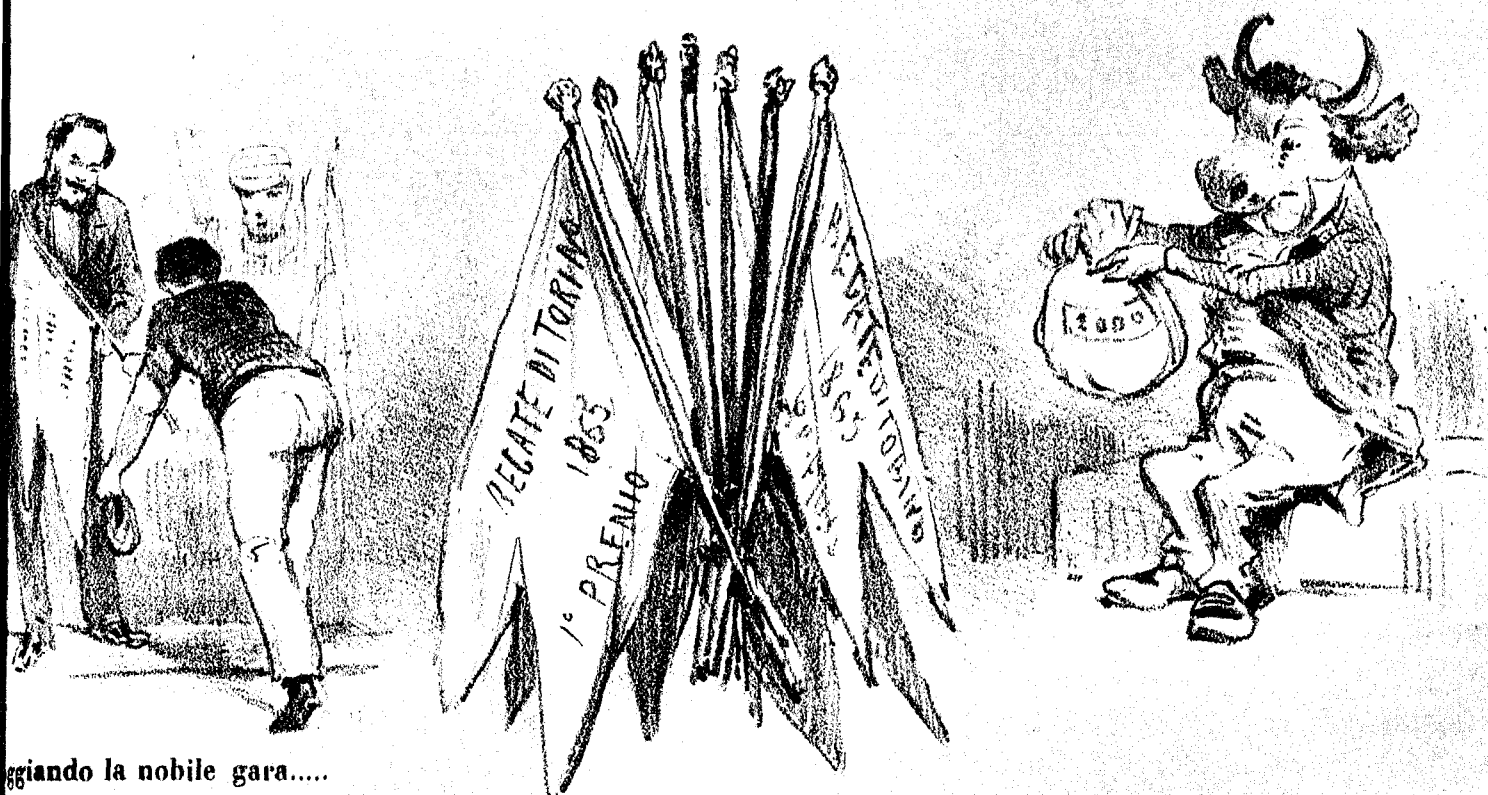
seguiranno l'esempio degli amici...

e, fatte le necessarie prove.....

aumenteranno il numero dei Canottieri.....

Le donne di moda si faranno ordinare dal medico le passeggiate in barca.....

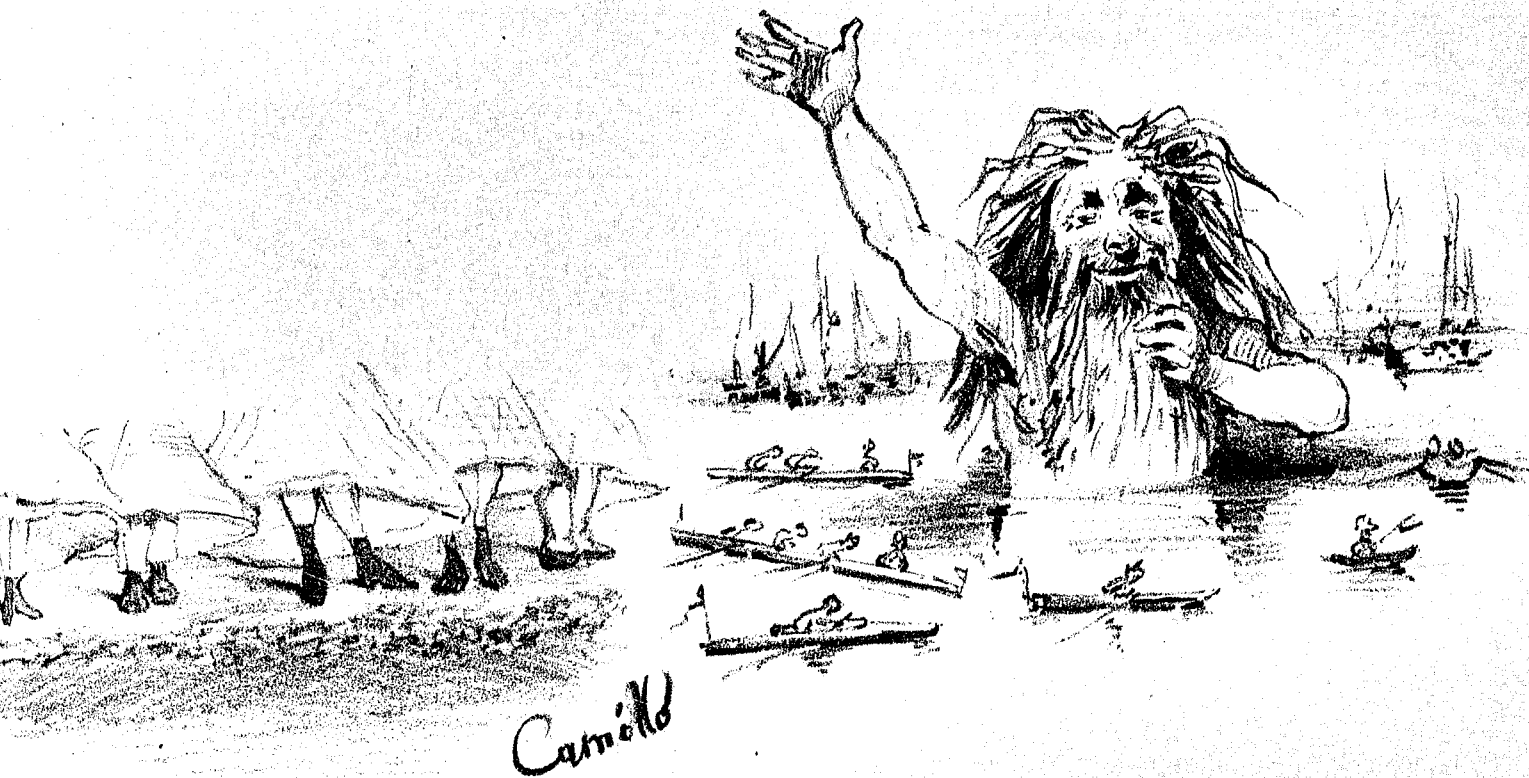
e così certe fiamme semispente riprenderanno un po' di vigore.....

E LE REGATE

ggiando la nobile gara.....

Se quest'anno il Municipio fece *trenta*.....

farà, speriamo *trent'uno* un altr'anno

lando la attuale scala dei giganti

farà costrurre uno scalo meno grandioso, ma più gentile.....

signore della Città continueranno ad
lasciarsi ammirare.....

ed il vecchio Po, lisciandosi l a barba, griderà contento: Viva i Canottieri!

ingigantirsi in sì arduo assunto; e rammentando le stragi di Torino, la vigliacca baldanza di S. Spaventa, ed il nobile ardire di F. Calicchio, seppe strappar due volte alla pena il figlio del popolo.

Orazio Abbamonte fino dagli anni suoi più giovani si rivelò grande patriota, nemico e insofferente di oppressione.

Perseguitato dagli sbirri del Borbone, messo per ben tre volte in carcere, processato, esigliato, seppe, in mezzo alle sofferenze, serbar viva la fede in migliori tempi, e l'affetto alla libertà.

Garibaldi e la rivoluzione lo videro primo soldato nella prima schiera; il fedifrago e detronizzato re, uno dei più terribili suoi nemici, simpatia e carità di patria un dì lo univano ai Piemontesi, la riconoscenza afforzò ora questa unione.

Silvio Spaventa non poteva avere maggior castigo di F. Calicchio, questi miglior difensore.

Onore all'eloquente e patriottica parola dell'avvocato Napoletano.

Ed è con le ultime parole della difesa di questo giovine ed eloquente nostro amico, che io voglio chiudere questi miei brevi cenni su Francesco Calicchio ed Orazio Abbamonte.

Esse sono tali, che dovrebbero rimaner fisse nel cuore e nella mente di ogni onesto cittadino, di ogni buon patriota.

« Tu mal facesti, o Calicchio, a battere lo
« Spaventa; quest'uomo porta con sè una
« guarentigia sacra, egli ha scolpito sul fronte
« il marchio d'infamia, che Dio impresse a
« Caino il fratricida. »

Torino 14 luglio 1865.

PUGNO FEDERICO.

I CANOTIÈ DEL PO

CANSON

I.

Mentre a l'è tèbia l'onda,
Mentre che 'l Sol va sot,
Che gust chitè la sponda
Slansesse ant nost canot!

E giù vogand con veuja
Per rompe la corent,
Legèr com'una feuja
Fesse cunè dal vent!

CORO

Sul Po! sul Po!
Quand l'aria as fa pì bruna;
Sul Po! sul Po!
Vogoma al ciair dla luna,
Vogoma, o Canotiè!

II.

Lassè andarè ogni cura
D'ij guai dla gran sità,
E beive ant l'aria pura
Un'ora d'libertà!

Su d' l'onda ch'a borbota
Sfidesse a chi corr d'pì;
Mostresse bon pilota,
Sudand con tant piasì!

CORO

Sul Po! sul Po!
Chè l'aria as fa già bruna;
Sul Po! sul Po!
Vogoma al ciair dla luna,
Vogoma, o Canotiè!

III.

Forsa . . . corage . . . avanti
Tajoma l'onda ansem;
Vogoma tuti quanti:
Son d'ale i nostri rem!

E le barchete a volo
Com tanti osei marin;
E nostre front a colo
D'un'acqua ch'a fa bin!

CORO

Sul Po! sul Po!
Chè l'aria a l'è già bruna;
Sul Po! sul Po!
Vogoma al ciair dla luna,
Vogoma, o Canotiè!

IV.

Peui dop, për riposesse,
I rem as tiro sù:
Che plan abandonesse
All'onda ch'a va giù!

Lassand timon e vela,
Lassand le evolussion,
Fè palpitè quaich bela
Cantandje una cansson!

CORO

Sul Po! sul Po!
Quand l'aria a l'e pì bruna,
Sul Po! sul Po!
Cantoma al ciair dla luna,
Cantoma, o Canotiè!

V.

Nina! A l'è cousta l'ora
Che i cheur as treuvo pien,
Che tutt an inamora:
Nina, voromse ben!

D'antorn tutt an invita
A rasonè d'amor
A desmentiè la vita,
A desmentiè 'l dolor!

CORO

Sul Po! sul Po!
Quand l'aria a l'è pì bruna;
Sul Po! sul Po!
Cantoma al ciair dla luna,
Cantoma, o Canotiè

VI.

As dis ch'a sio le steile
D'mond ch'a guernisso 'l ciel:
Për noi a son d'candeile
Ch'an lo fan vëde bel!

E steile, e ciel, e rive,
E i ventolin gentil
An fan provè pì vive
Le gioje al cheur tranquil!

CORO

Sul Po! sul Po!
Cara cost'aria bruna!
Sul Po! sul Po!
Cantoma al ciair dla luna,
Cantoma, o Canotiè!

VII.

Sent, Nina?... Un'armonia
'N saluta da lontan!.....
A l'è la Compagnia
Ch'a voga an-sù pian pian.

Guarda! 'l piasì d'discore
L'ha fane stè andarè...
Ven! ven! butomse a core;
Giutme dco ti a remè!

CORO

Sul Po! sul Po!
Se l'aria a l'è già bruna,
Sul Po! sul Po!
Vogoma al ciair dla luna,
Vogoma, o Canotiè!

VIII.

As gionso; as fan d'evviva:
E peui, sentendse strach,
A sbarco tutti a riva,
Piantand un bel bivach.

Là s'ciancia, s' beiv e s' canta,
S' fan mila folairà:
Là, sì! s' desmentio d' pianta
I guai dla gran sità!

CORO

Sul Po! sul Po!
Cara cost'aria bruna!
Sul Po! sul Po!
Beivoma al ciair dla luna,
Beivoma, o Canotiè!

IX.

Oh! avei d'accant la Bela,
Vëde coi pass legèr;
Rïe, cantè, ambrassela.
Beive ant l'istess bicier;

Mangè na saladina
An compagnia d' j' amis,
Ai pè d' nostra colina...
L'è un vero paradis!

CORO

Sul Po! sul Po!
Evviva l'aria bruna!
Sul Po! sul Po!
Amandse al ciair dla luna,
Beivoma, o Canotiè!

X.

Ecco le delissiose
Seire d'ij Canotié:

Per le boschine ombrose
Dov l'acqua an bagna i pè;

O, quand l'è tëbia l'onda,
Mentre che 'l sol va sot,
Fasend da sponda a sponda
Volè nost bel Canot!

CORO

Sul Po! sul Po!
Al fresch dl'ariëta bruna,
Sul Po! sul Po!
Cantoma al ciair dla luna:
Evviva i Canotiè!

L. PIETRACQUA

Per quest'oggi non possiamo offrire ai nostri lettori la solita corrispondenza della Tappa.

Questa mancanza delle patetiche impressioni *ci mette in grave apprensione per non sapere a quale causa attribuirla.*

Che quel povero applicato di 4ª non sia ancor riuscito a sbrigarsi dei sette barili di pratiche urgenti?

Che gli sia capitata tra capo e collo una legnata della Bandiera del Popolo?

Ecco le domande che ci andiamo facendo senza saper darci conveniente risposta.

Ma per toglierci da questo mar di dubbiezze abbiamo già date le necessarie disposizioni onde avere precise informazioni del nostro carissimo X.

Intanto non volendo che i lettori siano affatto privi di notizie Tappine, *riportiamo il seguente proclama che nella scorsa settimana leggevasi sulle cantonate della Capitale provvisoria.*

È un tiro di nuovo genere che quel capo ameno, conosciuto sotto l'anagramma di SILLA, *ha voluto fare al Signor Pubblico di Firenze per annunziargli il suo ingresso nel giornale* Il Lampione.

Popoli dell'Italia cis e transappennina!

Chiamati dalla Provvidenza alla più difficile e salutare delle missioni, quella di far ridere il pubblico alle sue proprie spalle, noi sentiamo la convenienza di schiarirvi i nostri intendimenti perchè tutta ne possiate comprendere la sublime estensione.

Dal giorno che alla capitale d'Italia saltò il ticchio d'incamminarsi, come la foresta di Birnam, in cerca di una tappa, noi dotati come siamo di non comune perspicacia, abbiamo capito subito ch'essa aveva bisogno di una bussola fedele che la illuminasse sulla diritta via, e non le lasciasse perder di vista la meta gloriosa del suo viaggio... il Campidoglio.

Perduto il segreto delle colonne di fuoco di cui potè disporre Mosè avviato alla terra di Canaan, il difficile, ma luminoso còmpito non poteva toccare che al Lampione, ed è perciò che nelle sue colonne noi abbiamo pensato di stabilire il nostro quartiere generale.

Popoli dell'Italia cis e transappennina!

Partigiano della luce sopra tutto e sopra tutti, *Il Lampione* spanderà i suoi raggi sulle Alpi come sull'Appennino, e spingerà i suoi tubi sotterranei dappertutto, nei gabinetti tenebrosi de' ministri come negli oscuri recessi dei nottoloni, sotto a qualunque maschera si ascondano.

Abbiamo comperato a peso d'oro persone bene informate che ci terranno a giorno dei maneggi diplomatici in tutte le corti d'Europa, sotto il suggello, beninteso, del più scrupoloso segreto; in tutti i punti del globo terracqueo ci siamo procacciati dei corrispondenti che, senza far torto a quelli del *Pungolo*, le sballeranno più grosse, se è possibile, dell'agenzia Stefani, e moveranno una concorrenza indiavolata alla famigerata compagnia anonima di illuminazione, che dal Settembre in poi va agitando le sue faci maligne per l'Italia.

Nulla insomma ommetteremo per mantener vivida la fiammella del nostro *Lampione*.

Nel secolo dei lumi in questa illustre città che fu così splendido luminare della civiltà italiana, speriamo che mai non gli mancherà il favore del Pubblico.

LA NUOVA DIREZIONE
del giornale
IL LAMPIONE.

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente*.

Torino, 1865 — Tipografia Nazionale di BOTTERO LUIGI.

27 luglio — 1865 — Numero 28

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA
diretta da
CAMILLO

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc. Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

1.a serie.	Eccellenze ed Onorevoli	5.a serie.	Artisti e Letterati
2.a »	Donne Politiche e Donne Letterate	6.a »	Borsaiuoli e Commercianti
3.a »	Avvocati ed Impiegati	7.a »	Originali ed Eccentrici
4.a »	Giornalisti e Commediografi	8.a »	Eleganti e Sporstmen.

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, Firenze, ecc., riviste drammatiche politiche varietà ecc., e una volta al mese un *disegno-figurino* col corriere delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Cadun numero centesimi 25.

Prezzo delle associazioni

Torino (a domicilio) e Provincie trimestre L. 3 —
Veneto . . . . id. » 4 50
Francia e Svizzera . . . id. » 4 —
Semestre ed anno in proporzione.
Non si accettano associazioni minori di un trimestre.
Lettere e pieghi inviati franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:

In *Torino*, alla **Direzione** presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, num. 8, e dai principali **Librai.**
In *Firenze*, presso A. BACCANI, via Calzaioli; D. A. FERRONI, via dei Cardinali N. 10, e GIO. NICHETTI, via Panzani.
Nelle altre Provincie, dagli Uffizi postali.

Distribuzione in Torino presso G. MARCHISIO, portici della Fiera.

TORINO — Tip. Naz. di Bottero Luig
Via Bottero, N. 8.

AVVISO

Interessiamo la gentilezza dei nostri signori Associati che non hanno ancora inviato l'importo del loro abbonamento scaduto a tutto giugno p. p. a farlo pervenire senza ritardo, e coloro che intendono di rimanere Associati di fare altrettanto a scanso di vedersi sospeso l'invio del giornale.

Quelli poi fra gli Associati che hanno già soddisfatto l'abbonamento, ma che ci vanno tuttora debitori del soprappiù portato dalle nuove condizioni d'associazione del 1° aprile, favoriscano di spedircelo al più presto.

In pari tempo si pregano i signori Librai Corrispondenti a volerci prontamente regolare il conto del passato trimestre.

VARIETÀ

Pochi anni or sono l'idea della pietrificazione delle sostanze organiche richiamava tosto alla memoria il nome di Segato, l'eccentrico italiano che si vendicò delle persecuzioni della sua patria portando nel mistero della tomba il segreto della sua maravigliosa scoperta. Due altri nomi italiani si associano alla scoperta della pietrificazione animale, quelli cioè del professore Gorini da Lodi e del professore Marini da Cagliari, i quali si contendono l'eredità dell'illustre Segato. E forse i titoli d'entrambi sono legittimi. A noi non spetta il pronunciare l'ardua sentenza; ricorderemo solo i fatti quali furono indubbiamente constatati.

L'accademia di Torino riconobbe che le sostanze animali sono perfettamente pietrificate dal professore Gorini, sebbene perdano il loro aspetto naturale assumendo un colore di verde rame.

L'Accademia medica di Parigi, alla sua volta constatò che i preparati del professore Marini sono veramente ridotti alla pietrificazione.

E il grande anatomico inglese Owen, che esaminò pure le pietrificazioni di Segato riconobbe che quelle del professore Marini non sono per nulla inferiori a quelle del Segato.

Merita menzione anzitutto la tavola a mosaico composta di *bile*, *cervello di bue* e *cervello umano* pietrificati dal professore Marini. È d'un'orribile verità; le diverse sostanze conservano il loro colore naturale, ed hanno una durezza tale da resistere a' colpi di martello.

Il medesimo professore Marini porta fra i ciondoli appesi alla catenella del suo orologio una lugubre ricordanza; una medaglia composta di sangue di Garibaldi.

A questo proposito ecco la lettera che il professor Marini riceveva tempo fu dall'illustre generale.

Mio caro Marini,

« Io vi sono ben riconoscente per la medaglia
« del mio sangue che volete inviarmi. Siete ben
« padrone di presentare l'altra al municipio di
« Cagliari.

« In ogni modo l'Italia andrà superba del vostro
« genio, ed io sono per la vita vostro

G. Garibaldi. »

PICCOLA CORRISPONDENZA

Sig. P. Capot... — *Bari per Modugno* — Vi abbiamo iscritto per sei mesi. Il prezzo è di L. 6. Spediti numeri arretrati.

Sig. P. Marab... — *Genova* — Cambiato indirizzo, spedito numeri mancanti ed impostata lettera.

Sig. L. R. — *Savona* — Attendiamo l' articolo che sapete.

Sig. Iginio — *Milano* — Siete morto?

Sig. B. S. S. — *Ancona* — Ricevuto carissima tua, presto ti risponderò.

SCIARADA

Se gridi il mio *primiero*
I polli chiamerai;
Se gridi l'*altro*, udrai
Qualcun chiamare a te.

Il *terzo*, il *quarto* e il *quinto*,
Col *sesto*, o senza il *sesto*,
È chiaro e manifesto
Che fanno cento e tre.

Il *tutto* è un animale
Che tiene quattro piedi;
E pur giammai nol vedi
Sul suolo passeggiar.

Non tiene penne e vola;
Però si mette scorno
Mostrarsi in pieno giorno,
E sol di notte appar.

Spiegazione del logogrifo antecedente.

BELLEROFONTE

GIORNALISTI E COMMEDIOGRAFI

Lit. Rolla

Evviva il piffero
Che sopra l'Alpe
Canta e magnifica
Le nostre Talpe
E dal *pelonico*
Suo limitare
Fa da giullare

AVVISO

Interessiamo la gentilezza dei nostri signori Associati che non hanno ancora inviato l'importo del loro abbonamento scaduto a tutto giugno p. p. a farlo pervenire senza ritardo, e coloro che intendono di rimanere Associati di fare altrettanto a scanso di vedersi sospeso l'invio del giornale.

Quelli poi fra gli Associati che hanno già soddisfatto l'abbonamento, ma che ci vanno tuttora debitori del soprappiù portato dalle nuove condizioni d'associazione del 1° aprile, favoriscano di spedircelo al più presto.

In pari tempo si pregano i signori Librai Corrispondenti a volerci prontamente regolare il conto del passato trimestre.

VARIETÀ

Pochi anni or sono l'idea della pietrificazione delle sostanze organiche richiamava tosto alla memoria il nome di Segato, l'eccentrico italiano che si vendicò delle persecuzioni della sua patria portando nel mistero della tomba il segreto della sua maravigliosa scoperta. Due altri nomi italiani si associano alla scoperta della pietrificazione animale, quelli cioè del professore Gorini da Lodi e del professore Marini da Cagliari, i quali si contendono l'eredità dell'illustre Segato. E forse i titoli d'entrambi sono legittimi. A noi non spetta il pronunciare l'ardua sentenza; ricorderemo solo i fatti quali furono indubbiamente constatati.

L'accademia di Torino riconobbe che le sostanze animali sono perfettamente pietrificate dal professore Gorini, sebbene perdano il loro aspetto naturale assumendo un colore di verde rame.

L'Accademia medica di Parigi alla sua volta constatò che i preparati del professore Marini sono veramente ridotti alla pietrificazione.

E il grande anatomico inglese Owen, che esaminò pure le pietrificazioni di Segato riconobbe che quelle del professore Marini non sono per nulla inferiori a quelle del Segato.

Merita menzione anzitutto la tavola a mosaico composta di *bile*, *cervello di bue* e *cervello umano* pietrificati dal professore Marini. È d'un'orribile verità; le diverse sostanze conservano il loro colore naturale, ed hanno una durezza tale da resistere a' colpi di martello.

Il medesimo professore Marini porta fra i ciondoli appesi alla catenella del suo orologio una lugubre ricordanza; una medaglia composta di sangue di Garibaldi.

A questo proposito ecco la lettera che il professor Marini riceveva tempo fu dall'illustre generale.

Mio caro Marini,

« Io vi sono ben riconoscente per la medaglia « del mio sangue che volete inviarmi. Siete ben « padrone di presentare l'altra al municipio di « Cagliari.

« In ogni modo l'Italia andrà superba del vostro « genio, ed io sono per la vita vostro

G. Garibaldi. »

PICCOLA CORRISPONDENZA

Sig. P. Capot... — *Bari per Modugno* — Vi abbiamo iscritto per sei mesi. Il prezzo è di L. 6. Spediti numeri arretrati.

Sig. P. Marab:.. — *Genova* — Cambiato indirizzo, spedito numeri mancanti ed impostata lettera.

Sig. L. R. — *Savona* — Attendiamo l' articolo che sapete.

Sig. Iginio — *Milano* — Siete morto?

Sig. B. S. S. — *Ancona* — Ricevuto carissima tua, presto ti risponderò.

SCIARADA

Se gridi il mio *primiero*
I polli chiamerai;
Se gridi l'*altro*, udrai
Qualcun chiamare a te.

Il *terzo*, il *quarto* e il *quinto*,
Col *sesto*, o senza il *sesto*,
È chiaro e manifesto
Che fanno cento e tre.

Il *tutto* è un animale
Che tiene quattro piedi;
E pur giammai nol vedi
Sul suolo passeggiar.

Non tiene penne e vola;
Però si mette scorno
Mostrarsi in pieno giorno,
E sol di notte appar.

Spiegazione del logogrifo antecedente.

BELLEROFONTE

GIORNALISTI E COMMEDIOGRAFI

Lit. Rolla

Evviva il piffero
Che sopra l'Alpe
Canta e magnifica
Le nostre Talpe

E dal *pelonico*
Suo limitare
Fa da giullare

ANNIBALE MARAZIO

Nel 1854-55 l'*estaminet* del caffè Alfieri era il luogo di ritrovo di una quantità di giovanotti allegri e studiosi, che demolivano Giuseppe Revere per esaltare più del dovere Giovanni Prati, e che costituivano una specie di circolo della *Giovane letteratura*.

I più assidui fra i frequentatori dell'*estaminet* anzidetto erano quelli dei quali piacemi pubblicare i nomi.

Leopoldo Marenco, Vincenzo Riccardi, Ferdinando Siccardi, Gaspare Buffa e Carlo Gioda, allora poeti lirici, autori drammatici e giornalisti amatori, ed attualmente professori di Università, o presidi di collegi.

M. G. Saredo già redattore del *Fischietto*, delle *Scintille* e del *Satana*, ed ora avvocato, cavaliere e professore.

Casimiro Teja, il brioso caricaturista che tutti conoscono.

Luigi Maria Giudice, l'attuale cavaliere e vice-presidente della Società di Economia politica.

Giovanni Zoppis, lo stenografo della Camera dei deputati, che arricchì il repertorio del teatro piemontese di tante graziose commedie.

A questi facevan seguito molti altri dei quali dimenticai i nomi, nonchè il giovane avvocato Annibale Marazio, *alter ego* del democratico deputato Lorenzo Valerio dall'inculta chioma, che non avendo ancora avuto nessun impiego governativo, nè essendo prefetto, commendatore dei soliti santi e senatore del Regno, non era peranco detto Lorenzo il *Magnifico* dai giornalisti umoristici e da altri giornali che si chiamano serii.

Il *Diritto* era una fenice nata dalle ceneri della *Concordia*, giornale a cui il conte di Cavour disse delle acerbe verità nel *Risorgimento*, ed il Marazio che dieci anni sono era *puro* quanto Lorenzo Valerio, fu il *Maitre-Jacques* dell'organo della democrazia, e quando Maometto Valerio non aveva voglia d'impugnare la penna, Seid Marazio scriveva l'articolo di fondo e gli *entrefilets* sulla politica interna.

Sotto la direzione Valerio al *Diritto* non arrisero mai troppo prospere sorti, e ciò è tanto vero, che il commendatore Luigi Zini, già prefetto della provincia di Brescia, ed attualmente segretario generale al Ministero dell'Interno, nel 1857-58 vi scriveva i resoconti del Parlamento, senza che lo stipendio mensile gli permettesse di andare neppure in *omnibus*.

Venuto il 1859, il democratico Valerio in-

cominciò a far pettinare la propria zazzera, ed essendo stato impiegato da quel conte di Cavour che aveva tanto combattuto, quale amministratore e uomo politico, ritirossi dal giornalismo lasciando la direzione del *Diritto* al suo fido Marazio, che accettò l'eredità senza benefizio d'inventario.

Al Marazio il *Diritto* costò solamente un grazie, ma siccome egli fu sempre molto valente computista, pochi mesi dopo che ne avea assunta la direzione, cedeva quel giornale al signor Giovanni Antonio Sanna di Sassari, allora deputato al Parlamento subalpino, e intascava la rispettabilissima somma di L. 72000.

Per alcuni mesi il Marazio visse estraneo al giornalismo, eppoi entrò nella *Monarchia Italiana*, organo del così detto *terzo partito*, che come tutti sanno componevasi della triade Rattazzi-Depretis-Pepoli.

La *Monarchia Italiana* contribuì assai a portare al potere l'onorevole Rattazzi ed i suoi amici, e l'onorevole Marazio servì loro di portavoce officioso.

Caduto il gabinetto Rattazzi dopo la catastrofe di Aspromonte, la *Monarchia Italiana* perdette il carattere di giornale semi-ufficiale, e più tardi il Marazio cedette quel periodico al Deputato Panfilo Ballanti ed al cav. Luigi Pozzuoli, già segretario del marchese G. N. Pepoli, che trasformando la *Monarchia Italiana* in *Monarchia Nazionale*, ne modificavano alquanto il programma.

Non è qui il caso di dire come la prima *Monarchia Nazionale* si trasformasse nell'*Indipendenza Italiana*, che dopo avere assorbita la *Discussione* moriva di ripienezza di stomaco o per mancanza di abbonati; e non diremo neppure per opera di chi vedesse la luce la seconda serie della *Monarchia Nazionale* di processata memoria, cui succedeva un giornale che per autonomazia fu detto *Il Pensiero Italiano.*

La storia del processo per diffamazione, intentato dall'onorevole Sella al gerente della fu *Monarchia Nazionale*, è di data troppo recente perchè nessuno possa averne dimenticati i particolari.

Annibale Marazio, che sa come la modestia sia la virtù degl'imbecilli, ha sempre creduto che in lui vi sia la stoffa di un uomo politico e di un buon amministratore, e siccome la deputazione è la via più spiccia per giungere ad essere segretario generale o prefetto, aspirò ad essere deputato di un collegio Toscano.

Fosse effetto d'ingiusta prevenzione od altro, nessuno dei collegi elettorali di Toscana volle mandare il Marazio a rappresentarlo in Parlamento; ma il piccolo Annibale — piccolo di statura — non si scoraggì punto, e sapendo *che chi la dura la vince*, appoggiato dal partito ultra-municipalista piemontese, si portò candidato al collegio elettorale di Santhià, e riescì vincitore del conte Einardo di Cavour.

Alla Camera il Marazio parlò una volta sola, e votò costantemente contro il ministero Minghetti.

Quale giornalista, il Marazio ha l'arte di affogare una povera idea in un mare d'inchiostro, e tacendo del suo stile ch'è papaverico, diremo con i francesi ch'egli ha la frase *filandreuse*.

Ora, l'onorevole Marazio dirige il giornale *Le Alpi*, più giustamente dette *Le Talpe Peloniche*, ed i lettori delle *Alpi* conoscono gli articoli del direttore dal sonno che provocano.

DRS.

UNA SETTIMANA D'AMORE

STORIA

Fisiologica-romantica-contemporanea-sociale.

MARTEDI'

« Verranno a te sull'aure
« I miei sospiri ardenti, ecc.
(Lucia di Lamermoor).

Canterellava Enrico il giorno susseguente sotto la finestra del laboratorio d'Ermelinda aspettandone l'uscita dal lavoro.

S'apre la porta — il cuore d'Enrico batte violentemente. — Esce una ragazza — non è lei; — esce un'altra — non è ancor lei; — esce una terza — poveretta è brutta, è gobba, non è lei; — esce una quarta — finalmente! È Ermelinda.

Ed Enrico.... dietro.

— Madamigella, susurra egli all'orecchio della biondina, vorrei dirle tante cose... prima di tutto che è molto bella, molto a me simpatica...

— Ed ella niente...

— Via, non sia così cattiva... mi risponda qualche cosa, un'ingiuria se vuole, ma almeno mi faccia sentire la sua voce che deve esser gentile come la sua figura...

— E lei niente...

— Che abbia perduta la lingua? povera signorina! come la compiango!

— Ed Ermelinda continua a camminar seria senza gratificare nemmeno d'un'occhiata lo spasimante, il quale avrebbe seguitato per un altro buon pezzo a sciorinarle simili nullaggini se la bella non lo avesse, entrando in una porticina, lasciato con tanto di naso.

E qui permettetemi una digressione.

In Italia ed a Torino in ispecie è invalsa la brutta abitudine di seguire la donna quando per caso o per affari esce sola.

Ad ogni passo ti capita di vedere, perdonatemi il paragone, rinnovellarsi quell'usanza cagnesca, più decente se volete, ma non meno sfrontata di voler far conoscenza *sans façon.*

E non basta mica a questi eterni persecutori di donne un dignitoso silenzio a por fine alle loro proposizioni, goffe il più delle volte; niente affatto, senza l'intervento di qualche parte interessata, non cedono, tanto sono testardi — quando non sono villani. —

Chi vede si contenta tutto al più di sorridere, se il caso presenta occasione speciale; essendo questa una caccia permessa tacitamente in qualunque stagione, nessuno ci bada più.....

Ora che si trova al sicuro dalle persecuzioni d'Enrico, volete voi fare conoscenza d'Ermelinda? essa lo merita, ve lo assicuro.

Linda, così la chiamano in negozio, ha diciasette anni, è bionda, e, cosa rara, ha gli occhi neri.

Io amo le brune, se sono belle anche le rosse, ma dico la verità, ho una preferenza marcata per le bionde. Venere era bionda, così sta scritto; le bionde sono più sensibili, così si dice.

Ermelinda conserva in tutta la sua splendidezza il roseo colore della robusta sua tempra malgrado la sua vita laboriosa e sedentaria cui è costretta dal suo stato.

Fino a quest'età ella si conservò onesta, cosa rara se si tien conto delle frequenti occasioni di cadere, cui vanno soggette le ragazze della sua casta.

L'ambizione, scoglio più terribile per le modiste, non ha avuto finora azione presso di lei, forse perchè non ebbe d'uopo di farsi più bella per piacere a qualcheduno.

Non crediate già che nessuno avesse tentato di piacerle; non passava anzi giorno che i complimenti sulla sua bellezza non le piovessero da ogni lato per parte dei soliti girasoli.

Ermelinda non ha trovato ancora il suo; ecco il secreto della sua virtù.

Lo troverà? Niente di più probabile.

(Continua) C. M.

UNA SETTMANA D'AMORE — **MARTEDI'**

— **M**adamigella, susurra egli all'orecchio della biondina, vorrei dirle tante cose.....

LE SCOPERTE

È da qualche tempo che i giornali sono zeppi di scoperte e d'invenzioni d'ogni genere, le quali dimostrano come il secolo decimonono sia veramente il secolo dei lumi, e come questi lumi acquistino e spandano nuova luce, anzichè affievolirsi e spegnersi col lento declinare del secolo.

Torna inutile l'avvertire come le scoperte narrate in questa rivista siano desunte dai giornali più accreditati che veggono la luce sotto la cappa del cielo.

Un ingegnere milanese ha presentato al ministro della guerra il progetto di un *parapalle mobile* ideato allo scopo di mettere al sicuro durante il combattimento le artiglierie e gli artiglieri di campagna.

Il *parapalle* consiste in un gran girasole d'imbuti di ghisa, ricoperti interamente di carta e capaci di contenere palle di tutte le dimensioni. Appena il cannone è in posizione di fronte al nemico, un artigliere spiega il girasole, lo assicura in cima ad una pertica alta tre metri, che pianta sulla bocca del cannone. Comincia il fuoco, e la rarefazione dell'aria prodotta dallo sparo del cannone dà luogo ad uno squilibro atmosferico, che mette in moto rotatorio il girasole d'imbuti.

Il nemico risponde al fuoco. Arrivano le palle, ma giunte ad un metro dal cannone e dagli artiglieri divergono dal loro corso in linea retta, e vanno a ficcarsi negli imbuti, i quali girando velocemente si presentano a riceverle, e le assorbono a seconda della loro capacità e della rispettiva grossezza delle palle. Su mille palle nemiche, esperimento fatto, la deviazione è del 1/2 per 0/0.

Il segreto sta nella qualità della carta adoperata per coprire l'interno degli imbuti, la quale ha tanta forza magnetica da attrarre palle di qualsiasi calibro. È carta di giornali politici.

* * *

Ecco ora un nuovo esperimento del medesimo genere fatto dall'avvocato americano Mac-Lellan Blitter, che riassumiamo in poche righe dalla lunga descrizione che fa il *Carolina-Times*.

L'invenzione dell'avvocato americano consiste in un cannone, il quale tira un proiettile alla distanza di sessanta miglia, e anche di più, volendo.

Si dà fuoco al cannone, e in luogo di una palla esce un altro cannone più piccolo, il quale lanciato alla distanza di mille metri cade a terra, e cadendo piglia fuoco, lanciando alla sua volta un altro cannone ancora più piccolo, il quale ripete la stessa operazione lanciando anch'esso il suo cannone ancora più piccolo, e così di cannone in cannone giunto al 59° in luogo d'un cannone lancia una palla, la quale va a ferire nel punto di mira.

* * *

Il *Morning-Ball* giornale americano unionista registra dal canto suo l'invenzione di una palla tanto da cannone, quanto da fucile, la quale oltre a mille altri vantaggi offre quello di un'immensa economia.

Un soldato può fare la guerra trent'anni e più con una sola palla, e così un cannone può servire ugual tempo con una palla sola.

L'inventore è un profumiere di New-York nominato mister Tomp's-Franklin-Slydel.

L'invenzione consiste nell'assicurare la palla ad una cordicella. Il soldato giunto innanzi al nemico lo prende di mira col suo fucile e fa fuoco: lo colpisca o non lo colpisca, tira la funicella a sè, e ricupera la sua palla per caricare un'altra volta il fucile, e così ripete l'operazione fino a che non suoni il cessate il fuoco. La stessa operazione si segue per le palle di cannone.

* * *

Un'altra nuovissima invenzione di cui i giornali francesi menano in questi giorni grande scalpore è la *machine-mouton.*

Ecco quanto in proposito narra il giornale parigino *la Sornette*, redatto da monsieur Blaguefort.

Un giovane meccanico di Parigi ha testè condotto a compimento una macchina intorno alla quale lavorava da ben quarant'anni.

La macchina del giovane monsieur Crapaud è il *non plus ultra*, le colonne d'Ercole dello scibile meccanico.

Ah la France! la France!

Ecco la descrizione della *machine-mouton*, inventata dal giovine monsieur Crapaud che è destinato a commuovere Parigi e l'Europa;

Voi prendete il vostro castrato e lo portate nella stanza in cui si trova la macchina, la quale incomincia col dargli un buon calcio di dietro e lo spinge in un laccio che lo impicca: il laccio lo solleva e lo fa passare per un cerchio di rasoi e di cesoie che gli tagliano la lana: una cesta raccoglie la lana e la versa in un largo imbuto, mentre un altro calcio spinge il castrato pelato entro un cilindro, il quale lo rovescia già sventrato in una cassa, che lo trasmette tagliato a quarti in un ordigno pieno di sale e di burro, di là passa in una gran cazzeruola di rame. E così mentre voi non vi siete ancora riavuti dalla maraviglia

per la precisione colla quale venne applicato il primo calcio al vostro castrato, la macchina ve lo restituisce convertito in tante costolette e gigots fumanti.

Ma questo non è tutto — Mentre voi state mangiando il vostro gigot, due branche di ferro fuso scattano improvvisamente dalla macchina e muovono verso di voi, vi afferrano con tutta gentilezza la testa e ve la ricoprono d'un elegantissimo bonnet de nuit col rispettivo fiocchetto. — È la lana del castrato, che di macchina in macchina dalla cardassatura al telaio, sempre internamente e nel solo spazio di tempo necessario per cuocere una costoletta, si è trasformata in un elegante e comodissimo bonnet de nuit.

Ah! la France! la France!

SBIRCIATE POLITICO-SOCIALI

Vi raccontai nell'ultima sbirciata come qualmente Sua Bassezza il *Vilerè d'Egitto* per paura del cholèra spulezzasse dagli Stati che la disgrazia di Dio ha confidato al suo governo, riparando a Costantinopoli. -- Sappiate ora che il sopra non encomiato *Vilerè* accortosi che il morbo asiatico lo perseguitava anche sulle rive del Bosforo, rifece il fagotto, e via per l'Europa.

Santa Vergine che *fuffa!*

Osservatelo fuggire di lido in lido, battendo i denti dalla tremarella, più pauroso della più timida fra le concubine che trae seco.

Mal venga tra noi codesta specie di Coronato, che staccandosi dal suo popolo nel momento del pericolo, porge un nuovo esempio della più schifosa vicereale vigliaccheria.

Questi fatti svestono il Sovrano del suo inviolabile prestigio, e mi tentano di ricordare ai fedelissimi Alessandrini (d'Egitto) ciò che disse Alfieri:

« Per far ottimo un Re convien disfarlo. »

Avviene però alcuna volta, la diavol mercè, che questi signori si dissolvano fra loro risparmiandone l'incomodo ai sudditi; così la eterna questione dei Ducati che pareva totalmente paralizzata, ritornando ora a galla più che mai impegolata di ridicole pretese, lascia sperare debba essere causa per cui l'uno dei contendenti vi rompa dentro le corna. — Così volesse il Cielo! Se le rompessero anche amendue l'un contro l'altro, noi non c'avressimo che a guadagnare. — *Mors tua, vita mea.* In ogni modo abbiamo sempre là il nostro papà Gigetto che se n'incarica lui.

Lui, il paciere, anzi la panacea universale, il dinamometro della politica. -- Lasciatelo fare che c'accomoderà per bene le uova nel panierino, salvo il diritto di romperecele col tempo per farsene una frittata.

Intanto ha riproposto un Congresso europeo per sistemare gli affari pendenti (e li sono molti con questi chiari di luna) e stabilire la pace universale. Chè, vi par poco?

Presentemente il nostro augusto tutore trovasi a Plombières, ma prima di partire lasciò un trastullo ai suoi diletti Parigini nel personaggio di Abd-el-Kader, il quale col suo orso e le due circasse forma il trattenimento del giorno. Noi ci consoliamo col riconoscimento del nostro Regno per parte del *Gabinetto Eldoradiano* che è considerato come fatto compiuto.

Alcuni Arcivescovi che osarono protestare furono destituiti unitamente al Cardinale Puente (turatevi il naso). L'Abate Claret si prese a braccetto Suor Patrocinio e partirono per ignota destinazione. Tenere colombe, vi sia leggiera la nebbia! Per dovere di cronista devo notare che questo riconoscimento ha prodotto qui un sensibile ribasso sul prezzo dei pani di Spagna. L'è poco, ma meglio che niente.

Dell'America *non ve ne sto a parlare*, dappoichè non ho altro a segnalarvi che l'impiccatura di 7 complici di Booth fra cui una donna (!), e la ricaduta del Presidente Johnson che dicesi colpito da febbre tifoïdea. — Che la provvidenza abbia i suoi diritti di rappresaglia? Chi lo sa!

La *Nazione* annunzia pubblicarsi prossimamente un romanzo di Madama Urbano Rattazzi Maria ecc. ecc., e soggiunge che questa opera della *feconda* Autrice comparirà sotto il titolo di *Les pièges aux maris.* Che, la *Nazione* intenda l'Autrice feconda *in questa sorta di pièges*, sta bene, e *sapevamcelo* noi pure, ma le son cose che non si dicono, come non si deve dire che l'Urbano marito si studia di dare il gambetto a qualche Eccellenza per raccoglierne il portafoglio.

I fervorini d'un giornalaccio fiorentino che mi ripugna di nominare ottengono stupendi risultati, e i gentili abitanti della più incivilita provincia d'Italia seguitano a scagliar sassate contro i con-

vogli diretti a Firenze. Ma siccome ***de minimis non curat praetor***, questi fatti passano inosservati sotto il naso dell'Autorità.

Il nostro Fisco però è meno tollerante quando si sparla del suo superiore Ministro. Ne sia prova che sequestrando il N° 3 del *Diavoletto* per sognati insulti alla persona del Re, e trasmettendone come di dovere una copia al Ministro Guardasigilli ebbe cura di indicare nell'articolo incriminato con un apparentissimo largo segno il periodo in cui si sparla del Ministro Vacca, che in verità non vi è risparmiato, e segnare appena leggermente l'ultima frase, innocentissima d'altronde, che tocca la persona Reale. Bravo signor Fisco, questo si chiama conoscere il mestiere. Il Guardasigilli vi saprà grado del vostro delicato procedere, e al primo dell'anno vi buscherete per lo meno una buona gratificazione. A proposito del Guardasigilli vi dò nuova che il Bonghi dopo le conosciute smorfie, ha finito per accettare la carica di Direttore Generale dei Culti.

Quanta degnazione!

L'erario gliene sarà riconoscente.

MASCARULLO.

UNA LETTERA UMANITARIA

L'Assia Cassel, o meglio gli elettori di questo Granducato (è grande tre pertiche in quadrato) a forza di birberie giunsero ad attirarsi l'attenzione del mondo.

In fatto di delitti questi elettori possono dar dei punti ai monarchi più potenti.

Ora, nel riandare colla mente l'ostinazione retrograda dell'attuale elettore, il quale pare siasi proposto a base della sua politica il *non possumus* dei clericali, e a modello dell'angelico, a poco saliti in su nella storia di quel Granducato, abbiamo trovato qualche *grazioso* annedoto sul conto dell'avo suo, il quale fu un bel mobile davvero.

In sullo scorcio del secolo scorso, quando l'Inghilterra racimolava per tutto l'orbe terracqueo soldati da spedire a schiacciare i ribelli americani, l'elettore di Assia Cassel, il quale avea un debole per i milioni, radunò quanti potè acquistare dei suoi sudditi atti alle armi, e li vendette alla *perfida Albione*, la quale obbligossi di pagargli 20 sterline per ogni Assiano che fosse morto combattendo in America in difesa della bandiera britannica.

Lord Chatam alcuni anni dopo la guerra dell'indipendenza d'America buttò in faccia ai compratori di sangue umano la loro vergogna, dicendo che la nazione inglese aveva ricevuto uno sfregio indelebile da quell'abbominevole mercato. Per colorire e corroborare vieppiù la sua filippica lesse indignato al parlamento inglese una lettera che il prefato elettore di Assia-Cassel aveva scritto in America, quando ferveva la guerra, ad un suo generale.

Ecco la lettera:

« Non potete immaginarvi la gioia che ho provato nel sentire che di 1950 Assiani che preser parte alla battaglia di Trenton, non ne rimasero incolumi che 345... Sono dunque 3000 fiorini che il tesoro mi deve giusta quanto fu pattuito. Ma la Corte di Londra osserva che *v'ha tra essi qualche centinaio di feriti, i quali non devono esser pagati per morti.* Io spero però che voi, caro generale, non vi sarete scordato delle istruzioni datevi da me prima della vostra partenza da Cassel, e che voi *non vi sarete data la briga di richiamare in vita con soccorsi inopportuni ed unanimi* quei poveri diavoli, ai quali voi non potreste salvar la vita *che privandoli d'un braccio o d'una gamba.* Fareste loro un regalo ben funesto; e sono certo che essi preferiscono morire gloriosamente, piuttosto che vivere mutilati, *e inabili a servirmi.....*

Rammentatevi che dei trecento Spartani alle Termopili *non ne tornò a casa un solo. Quanto sarei felice se potessi dire altrettanto dei miei bravi Assiani !...*

CAPRIOLO DOMENICO, *gerente.*

Torino, 1865 — Tipografia Nazionale di BOTTERO LUIGI.
Via Bottero, N. 8,